LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina);
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 60
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, tutti ai Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

Due grandi problemi A RENNES.

Il gran dramma di Rennes è finito?

Un uomo — Dreyfus — fu ricercato in fondo alle carceri, fu ritolto ad una colonia infame, fu riportato in mezzo al mondo civile, fu risollevato, per tre mesi, alla dignità di cittadino e di soldato: un sepolto vivo — Dreyfus — fu strappato per pochi giorni alla morte e fu restituito alla vita; ma ieri fu ripiombato per nuovi dieci anni fra i colpevoli e i reietti!

L'imputato fu novamente dichiarato colpevole; Dreyfus ha novamente perduta la sua libertà e deve ricominciare [illegible] torture.

E sarà questa l'ultima formula, la parola finale del terribile « affare »?

E chi osa affermarlo?

Non s'illuda la Francia: no, non la è finita.

Bisognerà ricominciare il cammino, per quanto pericoloso e doloroso.

Il sentimento, è voce intima che grida in fondo alla coscienza di tutti.

Tutto il mondo ha partecipato, s'è commosso, ha sofferto, ha discusso, ha pianto, per questo dramma straordinario che da cinque anni travaglia la Francia, da due anni tormenta il cuore e la mente dell'umanità!

Ma perchè tanta commozione, tanta gioia o tanto dolore, tanta agitazione, non solo in Francia, non solo in Europa, ma in ogni angolo del mondo ove si legge, si pensa, si sente o si ragiona?

Perchè? perchè?

Quale altro avvenimento, quale altro uomo nei tempi odierni — e fors'anche nei passati — è riuscito mai ad agitare, a commuovere così gran numero?

Di quale altro uomo si sono tanto occupati non solo i regnanti, i Governi, gli uomini pubblici, ma anche ogni cittadino privato, ogni modesto popolano, ogni anima, sia pure di umile donnetta, ogni cuore più alieno dai pubblici rumori?

Perchè? perchè?

Già passarono sul capo dell'Europa guerre terribili, disastrose, lunghe; epidemie dolorose, catastrofi immani, sommovimenti spaventosi di uomini e di cose, rivolgimenti e travolgimenti di regni, cadute di popoli, costituzioni di Stati; passarono grandiosi lutti, drammi di regnanti e di principi, tragiche fini di uomini provvidenziali; morirono papi, re, principi, imperatori; rovinarono Potenze straordinarie, divamparono fiamme sterminatrici, eruppero cataclismi tellurici d'ogni sorta; nessuno portò una commozione più estesa, più profonda, più universalmente grande.

Perchè? perchè?

Ma la morte dei grandi addolorò le nazioni che li perdettero; ma i rivolgimenti turbarono un numero più o meno notevole di interessi e di interessati là dove avvennero; ma le grandi vittorie o le grandi sconfitte, le grandi stragi come i grandi cataclismi afflissero o sconvolsero i popoli che ne furon parte, disseminarono dolori e gioie nei tuguri che vi ebbero un vincitore o un vinto, nelle case che vi perdettero un figlio o vi accolsero un reduce vittorioso; appena un'eco di cotali avvenimenti si ripercosse oltre le barriere negli Stati vicini e lontani.

Il principio di questo secolo vide attonito passare sull'Europa un fulmine guerriero; eppure non ci par neanche audace l'affermare che forse quel tumulto di guerre, o per le minori comunicazioni o per la minor istruzione generale o per altra qualsiasi cagione, penetrò in numero assai minore di famiglie e commosse minor numero di individui.

Il processo Dreyfus attirò l'attenzione di tutti in ogni parte del mondo; nei campi e nelle città, nei villaggi e nei centri più remoti penetrò come l'aria, come la luce o come le tenebre; l'operaio, il borghese, il soldato, il principe, l'aristocratico, il funzionario, lo statista, il commerciante, tutti ne parlarono, lo sentirono come cosa che in qualche guisa penetrasse nel suo intimo, riguardasse la sua stessa esistenza.

Perchè? perchè?

Ah non fu solamente uno sforzo della pubblica stampa, che può per qualche giorno esaltare e ingrandire un avvenimento eccezionale; la pubblica stampa come qualsiasi eccitamento più meraviglioso, non può da sola tener sospesi gli animi per settimane, per mesi, per anni. E l'affare Dreyfus non solo destò e attirò sulle prime l'attenzione delle genti, ma quest'attenzione di giorno in giorno anzi accrebbe, resa ansiosa, impaziente, quasi delirante, come se in ogni famiglia, in ogni casa, in ogni ufficio, in ogni centro si trattasse di qualcheduno o di qualchecosa che direttamente toccasse i cittadini tutti.

Perchè? perchè?

Chi era questo Dreyfus? Forse un uomo straordinario? l'autore di una fede, di un principio, di una religione nuova?

E chi aveva mai visto o conosciuto l'uomo? Anzi anche i più ardenti fautori della causa di lui parlavano dell'individuo e dipingevano l'uomo come persona poco attraente, poco simpatica; per giunta egli apparteneva ad una casta religiosa scarsa di numero in mezzo all'umanità, ad una casta che non ha ammiratori fuori del suo seno, e ha piuttosto grandi avversari, sia per convinzione o sia per interessi e per antipatia.

Ma egli è che in questo « affare Dreyfus », che ebbe la tappa dolorosa dell'Isola del Diavolo e l'epilogo triste e forse provvisorio della sentenza di Rennes, questo « affare » rispecchia un grande bisogno morale della gente moderna e contiene in sè il problema più universale e più elevato che tormenti gli individui — il bisogno e il problema della giustizia umana.

Ecco la cagione dello straordinario interesse, ecco la fonte donde scaturiva questa trepidazione che ha commosso e commuove tutto il mondo civile.

In mezzo ad una nazione che fu ritenuta come l'avanguardia della civiltà, e che si pretese di dare e assicurare i diritti all'uomo sociale, nella città che assunse un giorno il titolo pomposo di cervello del mondo, si trattava di sperimentare fino a qual segno la verità vera e luminosa potesse aprirsi il cammino, fino a qual punto una giustizia [illegible] potesse scendere indiscutibile e inesorabile a scevrare la colpa e l'innocenza per condannare l'una e assolvere e redimere l'altra.

Questo era il grande interesse umano che destò le coscienze di tutti, e attrasse gli sguardi universali sulla Francia, su Parigi e su Rennes.

Dreyfus, uomo, scompariva in questo dramma universale: restava l'uomo imputato e accusato dagli uni, mentre dagli altri era fortemente difeso e ritenuto innocente: e sopra quest'uomo, in mezzo al ribollimento di passioni forti e contrarie si doveva fare la più epica prova della giustizia umana.

Nè basta.

A questo gravissimo argomento della preoccupazione universale, si aggiungeva un meno grande, ma pur grave studio di molti Stati moderni.

In Francia, Stato che appoggia la sua forza e la sua grandezza, come molti altri, in un vasto ordinamento militare, s'erano pubblicamente manifestati gravi sintomi che intaccano questo sistema.

S'era palesato a luce meridiana come o fin dove l'Autorità militare di uno Stato spia e cerca conoscere le forze e i disegni di un altro Stato; s'era chiarito lo sforzo spesso inane di tener segreti i proprii progressi e mutamenti, mentre si usa ogni mezzo per scoprire i mutamenti e progressi altrui; s'era dimostrato che per mantenere fortezza o superiorità ad un'armata che si dice il più grande presidio dell'onore di una nazione, non si perita di comprar traditori e di compensar tradimenti contro l'armata degli Stati vicini.

Si trattava adunque di apprendere dalle discussioni intorno all'affare Dreyfus, fino a qual punto il militarismo pensi di poter scendere nel fango delle delazioni e degli spionaggi, e creda tutelare il proprio onore provocando e comprando il disonore altrui.

Le ingenti spese sotto cui gli Stati europei fanno curvare i loro popoli, se non trovavano nell'« affare Dreyfus » una esplicita condanna, certo mostravano un lato infinitamente debole e vulnerabile.

Se gli sforzi che ogni Stato s'impone per accrescere la propria potenza militare al disopra di quella del vicino, corrono il pericolo di essere sventati e frustrati dallo spionaggio del vicino, e una rete di traditori o di spie è mantenuta da tutti i Governi come tarli destinati a rodere nell'oscurità la suppellettile militare comune, a che pro quegli sforzi, quei sacrifizi, quelle spese gravissime negli armamenti?

Ecco un altro grande interesse che tocca tutti e che si discuteva ieri, si discute ancora oggi, e si discuterà più forte ancora dimani in occasione del processo di Francia.

Ecco un'altra cagione per cui questo processo ha tanto commosso e preoccupato l'animo di tutti gli Stati come di ogni singolo cittadino.

Questi sono adunque i principali e gravi coefficienti della agitazione universale innanzi al processo di Rennes.

E lasciamo gli incidenti, i caratteri minori, gli episodi personali e locali pur così umani e appassionati!

La fine del processo di Rennes, come avvenne ieri, ha chiuso questo periodo di ansietà?

Ha dato una soluzione ai due grandi problemi che abbiamo accennati?

Ahimè, no!

Il sistema militare, come apparve in Francia dai dibattiti di Rennes, è uscito più vulnerato di prima.

E ognuno sente che la giustizia umana, se si limita alla sentenza di ieri, non è perfetta, non è tollerabile ancora, perchè non ha ricostituito un innocente e non ha dimostrato un colpevole.

Chi sa dire per quale tormentoso calvario deve ancora passare questa umana giustizia per raggiungere una rassicuratrice purezza o perfezione? Chi può sapere quanta ansietà e quale agitazione debba ancora far nascere nel mondo civile prima di restituire la pace e la tranquillità degli animi e delle menti?

Ce lo insegnerà domani ancora l'« affare Dreyfus », che, per sventura della Francia e per dolore delle genti civili, non è per certo finito e sepolto colla sentenza di ieri!

Leggete in 2ª pagina il nuovo romanzo

IL NIPOTE DI D'ARTAGNAN

Il nome del D'Artagnan non serve già agli autori per coonestare un'abborracciatura fantastica imitata dal famoso romanzo del Dumas. Il D'Artagnan di questo racconto agisce in un ambiente affatto differente e compie azioni di natura ben diversa. L'eroe nostro merita quel nome e ritrae dal famoso moschettiere solo per la sua lealtà, il suo coraggio e le sue avventure.

Adoperato dal primo console, il Grande Napoleone, in una missione delicatissima, nella quale si trattava di salvar la vita allo tsar, il nipote di D'Artagnan vi compie atti nobilissimi ed è centro di episodii avventurosi e di imprese audaci, che rendono pieno di sommo interesse il racconto.

Noi ne raccomandiamo vivamente la lettura fino dai prossimi numeri; i lettori se ne troveranno soddisfatti sicuramente.

LA SENTENZA NEL PROCESSO DI RENNES.

Dreyfus condannato a dieci anni di fortezza.

(*Dispacci particolari alla* Stampa *da Rennes dell'inviato speciale* Alberto Canè).

Rennes, 9, ore 15,40 (ora di Francia) (**urgenza**).

Demange riprende l'arringa.

I tre colpevoli.

Quanto più si inoltra nella difesa, tanto più Demange diviene eloquente. Esso ha avuto un momento di vera grandezza oratoria quando parlò di Henry.

Innalzandosi al disopra delle prevenzioni partigiane e delle ire momentanee, Demange dice tonando che Henry nel suo forte carattere, malgrado il suo delitto, ha conservato la stima dell'esercito.

« Ma i colpevoli erano tre: Henry, che ha già espiata la sua colpa; Esterhazy ed un altro di cui si pronunziò il nome durante il processo e che fu causa del suicidio di Henry. »

A queste parole la sensazione è profonda negli uditori.

Demange, riprendendosi, quasi dolente di essere andato troppo oltre: « Dio mi guardi, esclama, dal pronunziare una parola più del necessario per adempiere alla sacra opera della difesa. »

Dimostra in seguito come in questo affare vi sia un mistero e si chiede se Henry era complice di Esterhazy o ne subiva soltanto l'influenza, fiducioso in una amicizia durata vent'anni.

Forse si lasciava andare imprudentemente a parlare.

Demange mostra di accettare volontieri l'ipotesi che Henry fosse un informatore incosciente. Ciò dicendo egli ha parole pacate verso Henry.

« Però le loro relazioni sono incontestabili. Che cosa credere? »

Ed animandosi improvvisamente: « Ciò contro di cui bisogna protestare con tutte le forze è la versione del generale Billot, la quale ammetterebbe l'esistenza di una complicità fra Esterhazy e Dreyfus! » (*Movimento nel pubblico*)

Osserva che Henry parlò di miserabili « Credo, dice Demange, che siano Esterhazy e Weil. Bisognerebbe quindi provare che Dreyfus conobbe e fu complice di Esterhazy e di Weil perchè egli fosse traditore.

La frase: « Parto per le manovre ».

Giunge poi a discutere nel *bordereau* la famosa frase: *Parto per le manovre*, che dimostra incompatibile colla circolare, nota a Dreyfus, ingiungente agli stagiari di non andare alle grandi manovre.

La sola prova che Dreyfus avesse potuto supporre di potere ciononostante recarsi a queste grandi manovre, sarebbe una conversazione tra i generali Boisdeffre e Gonse, durante la quale Gonse avrebbe detto che sarebbe utile che gli stagiari andassero alle manovre.

Malgrado questo riconoscimento della sua utilità, Boisdeffre non accordò quanto chiedeva Gonse. Non fu convenuto che gli stagiari andassero.

« Sì, — grida *Carrière*, — ciò fu convenuto. »

« No, » — risponde *Demange*.

Carrière: « Se aveva detto che era utile, è segno che aveva dato il permesso. »

Demange: « Ed il dire che era utile che gli stagiari andassero, voi lo scambiate senz'altro con l'accordare il permesso di andare? Boisdeffre nella realtà non accordò quanto chiedeva Gonse. Disse solamente che in linea di principio Gonse aveva ragione. »

Carrière: « Ebbene? »

Demange: « Ma, pur dandogli ragione, non accordò nulla. La lingua francese è chiara. »

Animato da questo incidente, Demange fa un eloquente invito al sentimento di giustizia dei giudici che non possono condannare in base ai documenti del *bordereau*, non essendo questi prova.

« Vuolsi invece la certezza della colpa.

« Un solo dubbio deve trattenervi ancora. Che il *bordereau* sia stato scritto da Dreyfus. »

Annuncia perciò che esaminerà la calligrafia del *bordereau*.

La seduta è sospesa pel solito riposo delle ore 10.

Durante la sospensione.

Il cortile interno del Liceo, dove tutti si recano durante il riposo, è circondato da soldati di artiglieria allineati su due file contro le muraglie coi fucili in fascio.

Tutti incontrandosi si muovono la solita domanda: « Quale sarà la sentenza? »

E' certo che essa si avrà entr'oggi.

Si dice che è giunto l'agente di polizia incaricato di accompagnare Demange questa sera a Parigi.

Alle ore 10,20 si riprende la seduta.

Mentre il Consiglio rientra noto che nell'aula, per disposizione del colonnello presidente, non entrarono donne.

Le signore Labori, Durand, Bremontier, Bradamante sono le sole ammesse all'udienza. Esse però non occupano i soliti posti, ma stanno presso la porta laterale di sinistra, dietro il commissario Carrière.

Le perizie sul « bordereau ».

Demange, riprendendo il discorso, nota le divergenze dei periti. Stabilisce in guisa convincente che la perizia di Bertillon non dimostra che il *bordereau* sia un documento fabbricato.

Il buon senso basta a stabilire che la scrittura del *bordereau* è una scrittura naturale.

Esamina lungamente il sistema di Bertillon relativamente al famoso *gabarit* ed alla parola « interesse ».

Giunto alla fine dell'esame del *bordereau*: « Sì, esclama Demange, io posso dire serenamente a Bertillon: Voi vi siete ingannato, siete stato fatale ad un uomo innocente! ed al commissario del Governo: Se avete una prova portatela in giudizio; ma fuori non avete il diritto di dire che Dreyfus sia l'autore del *bordereau* ».

Tra Esterhazy e Dreyfus.

Demange combatte quindi l'ipotesi che Esterhazy sia un « uomo di paglia » pagato dalla famiglia Dreyfus per dirsi autore del tradimento.

Se Esterhazy fosse « un uomo di paglia » non avrebbe perduto la bussola al momento della denunzia di Matteo Dreyfus.

Egli fa un parallelo efficacissimo fra Esterhazy e Dreyfus. Considerando le loro vite private dice che quella di Esterhazy è la prova schiacciante che esso era spinto a commettere il reato, mentre quella di Dreyfus nulla ci dice riguardo ai moventi del preteso tradimento.

Critica la teoria del generale Mercier il quale disse di non volersi occupare del movente del delitto.

La perorazione.

Demange pronuncia quindi un'efficacissima perorazione. Con voce forte, rauca e strozzata dalla emozione e dalla fatica e colla bava alla bocca, grida ai giudici:

« Che Dio illumini la vostra coscienza! »

Grida poi al pubblico: « E noi tutti, francesi, dopo la sentenza restiamo uniti per la giustizia, per la Francia e per l'esercito. »

Un grande applauso accoglie le ultime parole.

Labori rinuncia alla parola.

In mezzo alla emozione generale il *presidente* si rivolge verso l'avv. Labori per chiedergli se vuole parlare.

Labori rinuncia alla parola.

Si toglie la seduta — Un incidente.

Il *presidente* sospende la seduta. Questa si riprenderà alle ore 16.

Il Consiglio stava ritirandosi quando una voce, seguita da altre, gridò: « Coraggio, Dreyfus! » Il presidente allora ritornò sui suoi passi per ordinare col gesto ai gendarmi che non tollerino le manifestazioni del pubblico.

I gendarmi fanno sgombrare sollecitamente la sala.

Mentre si esce, parecchi dicono che se i giudici, avessero giudicato sotto l'impressione dell'arringa di Demange avrebbero assolto certamente.

Precauzioni — Aspettative — Previsioni.

La città presenta in questo momento un aspetto di animazione insolita. La tranquillità indifferente degli scorsi giorni è sparita. Ora che l'ultima fase del gran dramma è imminente, anche gli spiriti calmi diventano eccitati ed impazienti.

La Polizia, intanto, ha ancora aumentato per quest'ultima seduta i rigori. Si sono portati molto più lontano i cordoni di truppa, per accrescere la zona libera intorno al Liceo. Questo rimane così completamente isolato, e non possono avvicinarsi a meno di 500 metri da esso che le persone munite di carte.

La signora Dreyfus ha visitato il marito in carcere dalle 13 alle 14. Vi si recò in vettura, scortata da quattro gendarmi a cavallo. Dreyfus fu ricondotto al Liceo alle ore 14,20. Procedette franco e disinvolto, attraversando la strada fra l'artiglieria.

Poco prima delle tre rientriamo nell'aula, assoggettandoci di nuovo alle vessatorie formalità di essere frugati alla porta.

Nell'aula il caldo è soffocante. Tutti si chiedono l'un l'altro l'ultima previsione, l'ultimo pronostico.

Odo il deputato socialista Viviani esclamare: « Ho sempre sperato. Non sarà certo oggi che perderò la speranza. »

Alle tre precise rientra il Consiglio.

Il commissario del Governo *Carrière* replica brevi parole alla Difesa pronunciata da Demange. Dice che vuol sottoporre al Consiglio una semplice osservazione. Soggiunge: « Pesate l'importanza delle due categorie di testimonianze pro e contro l'imputato. Pesate la loro importanza, poi giudicate con tutta l'indipendenza del vostro carattere, la vostra fermezza di soldati. La prova del reato scaturisce dappertutto, dice Carrière. L'ora della risoluzione suprema è sonata per voi. La Francia aspetta ansiosa il vostro giudizio. Io lo attendo con fiducia. » Conclude dicendo che mantiene le proprie convinzioni e chiede al Consiglio di guerra che applichi a Dreyfus l'articolo 76 del Codice penale.

L'art. 76 del Cod. pen. dice: — « Chiunque avrà ordito intrighi o tenute intelligenze con Potenze straniere o loro agenti per eccitarli a commettere ostilità, o per intraprendere la guerra contro la Francia, o per favorirne i mezzi, sarà punito di morte. Tale disposizione sarà applicata anche nel caso che i detti intrighi o intelligenze non siano stati seguiti da ostilità. »

Ma questa disposizione è stata modificata dall'art. 4 della Costituzione 1848. — « La pena di morte è abolita in materia politica ».

Inoltre l'art. 1° della legge 8 giugno 1850 decide: « In tutti i casi, nei quali la pena di morte è abolita dall'art. 4 della Costituzione, tale pena è sostituita da quella della deportazione designata dalla legge, fuori del territorio continentale della repubblica. »

Nel caso vengano accordate le circostanze attenuanti « se la pena stabilita dalla legge è quella della deportazione in un recinto fortificato, i giudici applicheranno quella della deportazione semplice o quella della detenzione. »

Per la Difesa parla ancora, brevissimamente, l'avv. *Demange*.

« Ricorderò ai giudici — egli conclude — che essi debbono rendere conto della loro sentenza a Dio! »

Le ultime parole di Dreyfus.

Quindi il *presidente* chiede a Dreyfus se abbia nulla da aggiungere.

Dreyfus, alzandosi, commosso: « Io voglio dire soltanto una cosa molto semplice, una cosa di cui sono sicuro e che dico in faccia al paese, in faccia all'esercito. Questa cosa è ch'io sono innocente!

« Se ho potuto sopportare cinque anni di terribili torture, fu perchè pensai di dover rendere a me ed ai miei figli l'onore.

« Credo di aver raggiunto questo scopo grazie alla vostra lealtà ed alla vostra giustizia.

« Non ho altro da aggiungere! »

Impressione profonda.

Il *presidente* dice: « Avete finito? »

Dreyfus risponde: « Sì, signor presidente. »

Quindi il Consiglio si ritira subito, per deliberare.

In camera di consiglio.

I giudici, ritiratisi in camera di consiglio, secondo la legge, non possono più comunicare con persona alcuna, e deliberano senza che il commissario del Governo e il cancelliere siano presenti alle deliberazioni.

Essi hanno sotto gli occhi i documenti della procedura.

Il presidente quindi fa ad essi la seguente interrogazione: « L'accusato è egli colpevole del fatto che gli è imputato? »

Poi raccoglie i voti cominciando dal capitano Beauvais, e interrogando in seguito il capitano Parfait, il comandante Merle, il comandante De Bréon, il comandante Profilet, il luogotenente colonnello Brongniart, e, per ultimo, emette la propria opinione.

Prima di raccogliere i voti il presidente dà lettura del testo della legge che punisce lo spionaggio in tempo di pace con il *maximum* della pena, vale a dire la detenzione perpetua.

Durante la deliberazione non si fa evacuare la sala come per le sedute a porte chiuse.

Rientra il Consiglio.

La lettura della sentenza.

Ore 17,15 (**Urgenza**).

Alle ore 4,55 si riprende l'udienza.

In mezzo ad un silenzio sepolcrale il Consiglio fa il suo ingresso solenne. Esso rimane in piedi, a capo coperto, e rende il saluto ai militari di guardia che presentano le armi.

Poi il presidente, sempre in piedi e senza scoprirsi, legge la sentenza.

Eccone il testo:

« Oggi, 9 settembre del 1899, il Consiglio di guerra della decima regione del Corpo d'armata, deliberando a porte chiuse, il presidente pose ai giudici la questione seguente: — Dreyfus Alfredo, capitano brevettato nel 14.o reggimento d'artiglieria, stagiario allo Stato Maggiore, è colpevole di avere, nel 1894, provocato delle macchinazioni, o mantenuto delle intelligenze con una Potenza straniera, o con uno dei suoi agenti, per eccitarla a commettere ostilità od intraprendere la guerra contro la Francia, o per procurargliene i mezzi, consegnando le note e i documenti contenuti nel *bordereau*?

« I voti furono raccolti separatamente, cominciando dal giudice di grado inferiore e dal meno anziano di ciascun grado. Il presidente, avendo emesso il suo avviso per l'ultimo, il Consiglio dichiara sulla quistione e con maggioranza di cinque voti contro due: « Sì, l'accusato è colpevole. »

« A maggioranza si concessero le circostanze attenuanti.

« In seguito a che, dietro richiesta del commissario del Governo, il presidente del Consiglio ha posto l'interrogazione sulla pena da infliggersi ed ha raccolti novamente i voti nella forma indicata qui sopra.

« In conseguenza il Consiglio condanna a maggioranza di cinque voti contro due il nominato Alfredo Dreyfus alla pena di dieci anni di detenzione, in applicazione degli articoli: 76 del Codice penale, 7 della legge dell'8 ottobre 1830, 5 della Costituzione del 4 novembre 1848, 1° della legge 8 giugno 1850, 463 e 20 del Codice penale militare, 189, 267, 132 del Codice giustizia militare ».

La sentenza fissa al *minimum* la durata della pena conformemente all'articolo nove della legge 22 luglio 1867, modificata dalla legge 19 dicembre 1871.

Il presidente ingiunge al commissario del Governo di far dare immediatamente lettura della sentenza in sua presenza al condannato davanti alla guardia riunita sotto le armi e di avvertirlo che la legge gli accorda ventiquattro ore per ricorrere dinanzi al Consiglio di revisione.

Non vi fu al momento della lettura della sentenza nessuna manifestazione nella sala.

L'impressione della sentenza.

Il coraggio di Dreyfus.

Ci telegrafano da **Rennes**, 9, ore 19,27 (**Urgenza**):

Durante la lettura della sentenza Demange si teneva il capo fra le mani tremanti per l'ansia.

Udendo la condanna scoppiò in singhiozzi.

Labori, Hild e gli altri amici fanno altrettanto.

Demange non ebbe il coraggio di portare a Dreyfus il triste annuncio della condanna. Vi andò Labori.

All'annuncio Labori e Dreyfus si gettarono fra le braccia l'uno dell'altro.

Dreyfus disse che non temessero, egli avrà coraggio. « Consolate mia moglie » soggiunse.

Impossibile descrivere le scene avvenute fra gli amici di Dreyfus scoraggiati.

Matteo Dreyfus si fece condurre immediatamente alla villa Godard, dove si chiuse.

La città fuora è tranquilla.

La signora Dreyfus appreso la condanna del marito con rassegnazione e coraggio.

***

Ci telegrafano da **Rennes**, 9, ore 23:

La sentenza del Consiglio di guerra fu letta a Dreyfus dal cancelliere Coupois dinanzi al Corpo di guardia riunito sotto le armi nella piccola sala dove Dreyfus rimaneva abitualmente durante le sospensioni dell'udienza.

Dreyfus ascoltò la lettura con impassibilità assoluta, senza manifestare la minima emozione. Raggiunse quindi la prigione col solito passo cadenzato e regolare.

Dopo la sentenza.

La *Stefani* ci comunica da **Rennes**, 9:

Al momento della sentenza regnava nell'aula un silenzio veramente imponente. Si leggeva nel volto di tutti una grande ansietà ed emozione. Quando il presidente pronunziò la condanna si udì un oh! soffocato.

Dopo pronunziata la sentenza, il presidente dichiarò che il Consiglio restava riunito sino alla completa evacuazione della sala e soggiunse: « Prego i presenti a ritirarsi in ordine ed in silenzio per evitare qualsiasi repressione ».

Frattanto le persone che si trovavano fuori del palazzo si allontanarono correndo e gridando: « Condannato, condannato! » La porta del liceo fu quindi aperta.

Si fece allora una vera corsa di velocità tra i giornalisti, per giungere primi al telegrafo.

Due cognati di Dreyfus uscirono circondati dagli amici, ricevendo attestati di simpatia.

Si formarono gruppi di persone che discutevano la condanna.

La situazione a Rennes.

Ci telegrafano da **Rennes**, 9, ore 21,20:

Si parla di una manifestazione antidreyfusista, che si terrebbe al *Café de la Paix*, ma sotto gli auspicii della numerosa fanteria e cavalleria continua la tranquillità. Infatti io non credo che la città sia agitata per la sentenza di condanna.

Dreyfus liberato ad ottobre?

Appena pronunciata la sentenza, si disse che gli anni passati da Dreyfus all'isola del Diavolo debbono contare il doppio degli anni comuni di detenzione a cui Dreyfus è ora stato condannato.

Mi sono subito informato e vengo ora a sapere che lo stesso Labori è di questo avviso.

Dreyfus sarebbe liberato nel prossimo ottobre.

Vengo a sapere inoltre che la famiglia di Dreyfus, abbattuta nel primo momento, si rinfrancò subito e decise di andare sino in fondo.

Essa prenderà i provvedimenti necessari per ricorrere in Cassazione.

La città è sempre occupata militarmente.

Dal corrispondente di Parigi saprete che cosa pensi la Francia della sentenza.

Come vi telegrafai già, qui si pensa che la questione sia tutt'altro che risolta.

Jaurès mi disse ora che i socialisti si stringeranno intorno al Ministero attuale purchè continui la lotta contro il militarismo.

I commenti alla sentenza.

Ci telegrafano da **Rennes**, 9, ore 20:

Oramai, data la grande eccitazione degli animi, dato l'ambiente appassionato formatosi intorno al processo, la condanna poteva sembrare a molti probabile.

Eppure essa ha esercitato una impressione profonda, quasi di stupore su tutti coloro i quali credevano e credono ancora fermamente alla innocenza dell'infelice capitano.

Il tenore stesso della condanna è tale da eccitare la più grande e dolorosa meraviglia.

La sentenza della Cassazione francese aveva deferito al Consiglio di guerra l'incarico di dichiarare se Dreyfus era colpevole del reato di aver consegnato ad una Potenza straniera i documenti elencati nel *bordereau*. Era questa la stessa imputazione per cui Dreyfus era stato condannato dal Consiglio di guerra del 1894 alla deportazione perpetua in un territorio fuori della Francia.

Ora, per il medesimo reato di cui Dreyfus è riconosciuto novamente colpevole, il Consiglio del 1899 concede le circostanze attenuanti e condanna soltanto a 10 anni di detenzione in una fortezza.

La contraddizione è stridente e dimostra che i sette ufficiali del Consiglio di Rennes hanno obbedito a preoccupazioni diverse da quella di rendere omaggio alla giustizia.

Ma se, così operando, i giudici hanno creduto di salvare la Francia, di conservare intatta la reputazione dello Stato Maggiore dell'esercito, e di non gravare la mano su un infelice che tanto aveva già sofferto, essi si sono profondamente ingannati.

Dai discorsi che si sentono qui appare che la pace non è ricondotta negli animi e che anzi le ire si sono infocate a tal punto da far temere alla Francia un'ora triste nella sua storia.

I dreyfusisti rimangono persuasi in guisa incrollabile della innocenza di Dreyfus; e la loro campagna per l'assoluzione completa ricomincerà più vivace e più violenta che mai.

La sentenza d'oggi non avrà servito ad altro se non ad aggiungere esca all'odio, che già vibra intenso in una parte del popolo contro il militarismo.

Questo sarà dipinto ora nei giornali dreyfusisti e socialisti come il nemico di tutto quanto è più caro al cuore dell'uomo moderno: la Giustizia e la Verità.

Ed una campagna intrapresa in questo senso può riuscire fatale nei momenti se-

lonni che la Francia potrà attraversare in un avvenire forse non lontano.

Neppure i nazionalisti possono essere contenti oltremodo della sentenza.

Essi intuiscono che la concessione delle circostanze attenuanti diminuisce grandemente il significato della condanna. Essi che hanno sempre affermato senza alcuna prova la colpevolezza di Dreyfus, vedono che la condanna a soli 10 anni di fortezza è un riconoscimento che almeno la colpevolezza è dubbia.

La sentenza non può essere spiegata in altro modo.

Essa quasi agli occhi dei militaristi, dei nazionalisti e dei clericali appare come uno schiaffo dato ai generali che avevano proclamato ben alta la loro convinzione della assoluta colpevolezza di Dreyfus, di quei generali la importanza gerarchica della cui parola il commissario Carrière aveva nella breve replica d'oggi con franchezza brutale detto ai giudici di paragonare colla importanza della parola dei testimoni dreyfusisti.

I nemici della Francia non potevano augurarle un male più grande di una sentenza di condanna di Dreyfus.

E la sentenza di condanna è venuta.

Essa ha esautorato la giustizia militare, ha dimostrato che la volontà dei capi dell'esercito vince le ragioni della giustizia, e sta per scatenare una tremenda lotta civile che forse condurrà la Francia all'ultima rovina.

Le impressioni a Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 9, ore 23,40:

La sentenza fu conosciuta verso le sei, mediante le edizioni straordinarie di vari giornali. Gli strilloni percorrevano le vie; la gente di ogni ceto acquistava febbrilmente i fogli. Gruppi talvolta numerosissimi stavano intorno ai chioschi, attendendo l'arrivo di nuovi giornali. Gli uffici telegrafici erano tutti pieni.

Generalmente l'impressione appariva piuttosto penosa. Si udiva soltanto uno scambio di osservazioni a voce bassa: si può prevedere per altro che il chiasso verrà più tardi.

Alle ore 16 si è spiegata sul balcone della *Libre Parole* una bandiera colle parole: *La France aux Français*. Quivi, nonchè dinanzi all'*Intransigeant* ed al *Soir*, un gruppo di un centinaio di persone applaude, quindi si discioglie.

Si racconta che la contessa Martel (*Gyp*) abbia fatto conoscere la sentenza a Guérin, spiegando dinanzi al « Grande Occidente » un giornale sovra cui era scritta in grossi caratteri la condanna di Dreyfus.

Il *Soir* dice che, quando seppe la notizia, Déroulède pianse di gioia.

Stasera, fino alle ore 22, sul *boulevard* la folla è insolitamente grande. Non vi fu però nessun grido e nessun disordine. Soltanto tutti hanno il giornale in mano e lo leggono avidamente.

I dintorni delle stamperie dei giornali presentavano un colpo d'occhio straordinario. Eravi un vero esercito di giornalai che attendevano la distribuzione dei giornali. Il commissario di polizia dovette stabilire uno speciale servizio d'ordine per impedire le risse fra i venditori di giornali.

Gli operai uscendo dalle officine comprano i giornali recanti la sentenza, commentandola tranquillamente.

Nei dintorni di via Chabrol non si nota nulla di anormale.

Poco prima delle 22 le dimostrazioni ricominciano da parte di pochi, sovratutto dinanzi alla *Libre Parole*, i cui uffici sono adorni di lampade veneziane.

Si cantano inni e si grida *Vive l'Armée!* I dimostranti tentano di andare a fare una dimostrazione ostile intorno al palazzo del *Figaro*, ma sono trattenuti dalla Polizia.

I commenti dei giornali.

La *Libre Parole* pubblica un articolo intitolato: *Une victoire française*, in cui si sdilinquisce di ammirazione dinanzi ai soldati senza paura e senza macchia, i quali seppero resistere alle intimazioni dei Reinach e del Governo.

Il giornale *Soir* diretto dall'ebreo apostata Pollonais intitola l'articolo: *France victorieuse*.

Dice che la sentenza ha vendicato la Francia e l'esercito calunniato durante una lunga ed odiosa campagna.

Rochefort nell'*Intransigeant* dice che la sentenza rappresenta la rivincita della Francia contro lo straniero che la supponeva asservita fino alla abdicazione.

La clericale *Croix* si rallegra che si sia trionfato sui massoni, sugli anarchici e sullo straniero.

Il *Petit Journal* dice che l'affare già giudicato ora fu giudicato un'altra volta. Il cattivo sogno che turbava la calma della Francia è cessato: i veri francesi gioiscano. I giudici resistettero alle pressioni di Galliffet e di Waldeck-Rousseau.

La *Presse* prevede che l'agitazione continuerà a proposito del processo contro Zola e del processo Henry-Reinach.

L'impressione a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 21,45:

Oggi nessuno credeva che uscisse la sentenza, tantochè la Borsa, malgrado la tendenza al rialzo, nel pomeriggio non tenne seduta.

I giornali della sera pubblicano soltanto la sentenza. Solo la *Tribuna* la commenta dicendo che mai dubitò della condanna. La *Tribuna* rivolge frasi stigmatizzanti contro la sentenza, che ritiene contraria alla civiltà.

Il *Don Chisciotte* dice che le attenuanti significano la impossibilità di mantenere la prima condanna.

Il Governo italiano aveva l'intenzione di pubblicare l'identico documento che pubblicò il Governo tedesco e ieri sera il testo relativo era stato concordato fra i due Governi, tanto che stasera la *Gazzetta Ufficiale* doveva recarlo. La condanna di Dreyfus rese inutile la pubblicazione.

Le straordinarie precauzioni a Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 9, ore 16,30:

Corre voce che stasera si farà una dimostrazione ostile dinanzi al Circolo Militare.

***

Ci telegrafano da Parigi, 9, ore 19:

La Prefettura di polizia ha preso straordinari provvedimenti nella eventualità di disordini. Il prefetto Lépine ha convocati i commissari di polizia per dare loro ordini chiari e diffusi.

Ebbe quindi una conferenza col colonnello della guardia repubblicana. Stasera e domani le compagnie e gli squadroni di detta guardia saranno ripartiti fra le diverse caserme nei punti della città ove abitualmente si fanno le dimostrazioni. La Polizia sarà nella massima parte raccolta nei punti centrali.

Una speciale attenzione è rivolta alla via Chabrol, ove naturalmente faranno capo le dimostrazioni.

Le chiese saranno pure custodite dalla forza.

Si ha notizia che simili precauzioni si sono prese a Marsiglia, Angoulême, Nancy, Lilla, ecc., ecc.

Dicerie sull'improvviso ritorno di Loubet a Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 9, ore 16,25:

Continuano le dicerie sulla causa dell'improvvisa venuta di Loubet a Parigi.

I nazionalisti l'attribuiscono chi alle dimissioni date da Brugère, governatore militare di Parigi, a motivo di attriti con altri generali, chi alle dimissioni di Galliffet, irritato contro Waldeck, che avrebbe inviato delle istruzioni al Consiglio di guerra a Rennes senza consultarlo.

Tali voci sono però ufficiosamente smentite.

Le pretese dimissioni di Galliffet.

Ci telegrafano da Parigi, 9 ore 20:

Una nota ufficiosa smentisce formalmente la voce raccolta da un giornale della sera che Galliffet si sarebbe dimesso. Si procederà contro il giornale per la pubblicazione della notizia falsa.

Bollettino Militare.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 21:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra*, uscito stasera, contiene fra le altre le seguenti nomine e disposizioni:

Arma di fanteria. — Sandrini, tenente nel 12 reggimento bersaglieri, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per sei mesi — Abrile, tenente in aspettativa, è chiamato in servizio presso il 80 reggimento fanteria — Casso, maggiore presso le truppe d'Africa, è trasferito al 5 reggimento alpini — Oliva, capitano nel 4 fanteria, è nominato aiutante di campo della Brigata *Savona* (15 e 16 reggimento fanteria) — Boggio, capitano nelle truppe d'Africa, è trasferito nel 24 reggimento fanteria — Zonchello, capitano nel 43 reggimento fanteria, è trasferito nel personale di custodia degli stabilimenti militari di pena — Busciani, capitano nelle truppe d'Africa, è trasferito nel 2 reggimento alpini.

Arma di artiglieria. — Dinoguida, maggiore presso la nona Brigata d'artiglieria da fortezza, è trasferito alla Fabbrica d'armi di Alessandria.

Arma del genio. — Morisani, tenente nel genio a Cuneo, è ammesso all'aumento dello stipendio per compiuto sessennio.

Impiegati civili. — Carloni, ragioniere-geometra comandato presso la Direzione del genio a Cuneo, è nominato effettivo.

Ufficiali di complemento, della riserva, in congedo, ecc. — Molzo, sottotenente di fanteria al Deposito di Cuneo, è rimosso dal grado — Dellachiesa, sottotenente di complemento nell'arma di cavalleria, è trattenuto in servizio per tre mesi — Di Cappa, sottotenente medico di complemento a Novara, è revocata la chiamata in servizio — Rizzo, tenente di complemento presso la sesta Brigata da fortezza, è trattenuto in servizio.

Gattinara, capitano del Distretto di Torino, cessa di appartenere alla milizia di riserva.

I seguenti sottotenenti d'artiglieria: Depiano della decima Brigata d'artiglieria da costa, Dano della quinta Brigata da fortezza a Casale, Corbaglia della quinta Brigata da fortezza in Alessandria, Gilardino della quarta Brigata a Casale, Ferroglio nell'artiglieria da montagna a Torino, sono ricollocati in congedo.

Quadri, sottufficiale in congedo ad Ivrea, è nominato sottotenente di complemento nel terzo battaglione alpini — Fossati e Garbarino, capitani nella settima Brigata d'artiglieria da fortezza a Savona, sono trattenuti in servizio — Storoni, sottotenente nella settima Brigata d'artiglieria da fortezza a Savona, è trattenuto in servizio — Valenta, maggiore del Distretto di Caserta, è trasferito a quello di Torino.

Nel mondo militare.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 20,50:

Il movimento dei cambi delle guarnigioni comincerà il 25 di settembre. L'on. Mirri ha ordinato l'acquisto di alcuni automobili che saranno esperimentati per vedere se il loro impiego possa essere utile al servizio di campagna.

Si tratta per ora di semplici esperimenti e non di adozione delle automobili.

D'ordine del ministro Mirri si notifica che sono aperte fino a tutto il 31 corrente le ammissioni ai corsi degli allievi ufficiali di complemento.

E' aperto un nuovo concorso per l'ammissione degli allievi dei collegi militari di Napoli e Roma per l'anno scolastico 1899-1900 che avrà principio il 17 ottobre. L'ammissione avrà luogo esclusivamente per titoli al 1° e 2° anno di corso.

Gli studenti a Giordano Bruno.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 21,50:

Oggi l'Unione Universitaria « Venti Settembre » ha deliberato il seguente ordine del giorno:

« I soci dell'Unione Universitaria « Venti Settembre », convocati in assemblea straordinaria nella sala dei Reduci dalle patrie battaglie, approvando l'operato della Direzione per il Congresso universitario nazionale anti-clericale a Roma nel 1900, deliberano che il Congresso si inauguri il 17 febbraio 1900, giorno in cui si compie il terzo centenario dell'auto-da-fe' di Giordano Bruno, affidando al Comitato stesso l'incarico di convocare quanto prima tutte le Associazioni liberali di Roma, per costituire di comune accordo un Comitato nazionale inteso alla commemorazione del martire nolano.

La gara d'onore pel latino.

Roma, 9, ore 22. — I concorrenti alla gara d'onore dei licei sono diciotto.

Stamane si è radunata la Commissione giudicatrice, la quale è presieduta da Gandino, professore nell'Università di Bologna, e composta dei professori Carrazza, ispettore centrale al Ministero dell'istruzione pubblica, Cocchia, dell'Università di Napoli, Ramorino, dell'Università di Pavia, e Vitelli, dell'Istituto di studi superiori di Firenze.

La Commissione tornerà a radunarsi.

La squadra inglese partita da Salerno.

Napoli, 9 (*Stefani*). — Le navi inglesi *Illustrious*, *Hoop*, *Boxer* sono partite per Salerno.

***

Salerno, 9 (*Stefani*). — La squadra inglese salperà stasera per Malta.

Contro gli affigliati alla Banda nera di Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 9, ore 15,30:

Stamane un'ordinanza della Camera di Consiglio rinviò al Tribunale, a rispondere di associazione a delinquere e di truffe continuate, i principali autori delle famose truffe delle verghe d'oro e dei biglietti duplicati della Banca d'Italia. Tra essi sono il banchiere Hermann Félix, l'avv. Bisio, l'ing. Jauni, il ragioniere Delfarno, l'agente di finanza Romei, i fratelli Guglielmo Tarnschi ed altri.

Assolse gli altri della « Banda nera » per insufficienza di indizi, per proseguendo l'istruttoria per altre tre ingenti truffe.

Un altro discorso dell'imperatore Guglielmo II

Karlsruhe (Baden), 9 (*Stefani*). — Ieri sera vi fu pranzo di gala a Corte. L'imperatore brindò alla salute del granduca, dicendo: « Dobbiamo conservare l'eredità dei nostri padri in questo senso, che la rivista odierna si congiunga degnamente colle altre riviste, facendo l'orgoglio del paese e del popolo, ed essendo un avvertimento all'estero, perchè l'assieme delle nostre bandiere siano esse oro e rosso, o bianco-nero, o verde-bianco, o nero-bianco formano una corazza protettrice attorno alla bandiera oro dell'impero.

« Ciò è dovuto al fatto che i principi tedeschi, pieni d'entusiasmo, appoggiarono il grande imperatore, considerandolo come il miglior cemento per tenere salda la compagine della patria mercè la cooperazione e l'accordo dei principi e del sangue versato in comune sul campo di battaglia. »

L'imperatore esortò poi a proteggere la religione che bisogna conservare al popolo e garantire il mantenimento dei costumi e dell'ordine. Terminò dicendo: « Il nostro popolo proverà anche nel nuovo secolo, malgrado tutte le idee nuove, la sua antica fedeltà alla monarchia, dando l'esempio a tutti i paesi. »

Agitazione inglese contro il Transvaal.

Pretoria, 9 (*Stefani*). — *Volksraad*. — Approvò una mozione deplorante il concentramento delle truppe inglesi alla frontiera del Transvaal, ciò che provocò disordini ed inquietudine nella popolazione, e soggiungente che in caso di guerra il Transvaal non sarebbe biasimato, avendo fatto tutto per evitare la rottura dei rapporti coll'Inghilterra. Riguardo ai negoziati pendenti il Volksraad si limitò a dichiarare che manterrà l'indipendenza.

***

Londra, 9 (*Stefani*). — Si annunzia che il Parlamento non si convocherà. Le riserve non si chiameranno sotto le armi, ma seimila uomini si invieranno nel Sud-Africa.

Il processo per l'attentato a re Milano.

Belgrado, 9 (*Stefani*). — Ieri è incominciato il processo per attentato e cospirazione. Si è letto il lungo atto d'accusa dicente che, secondo le confessioni di Knezevic, questi agì ad istigazione di un complotto tendente all'assassinio del re Milano e alla distruzione della dinastia degli Obrenovic in favore dei Karageorgevic. I detenuti sono imputati d'alto tradimento e Knezevic anche di tentativo d'assassinio. Nell'interrogatorio Knezevic si limitò a spiegare l'attentato come un atto di vendetta.

I principi del Montenegro.

Atene, 9 (*Stefani*). — I principi del Montenegro sono arrivati, ricevuti dalla famiglia reale.

LE FESTE DI TORINO

Il cuore del Re.
Centomila lire di beneficenza.

Torino ha oggi una novella prova del cuore del Re. Il sindaco ha infatti ricevuto dal reggente il Ministero della R. Casa la seguente lettera:

« Le LL. MM. il Re e la Regina desiderano sia tosto espressa alla S. V. Ill.ma la loro viva commozione per le universali testimonianze di affetto ricevute nella indimenticabile giornata d'oggi. Gli Augusti Sovrani si compiacciono di vedere come le virtù del cuore siano ognora precipua dote di questa cara cittadinanza, e godono di sapere circondato dai più affettuosi sentimenti il monumento qui eretto dal Re come pegno del suo grande amore verso la memoria di suo Padre e la sua città natale.

« In questa occasione di patriottica festa per la Famiglia Reale e per l'esercito, cui Torino ha data prova in questi giorni di così profonda e giusta simpatia, S. M. il Re volle elargire a beneficio dei più bisognosi la somma di **lire centomila**, che mi affretto a trasmettere a V. S. perchè ne disponga giusta le sovrane intenzioni.

« Con distintissima considerazione:

« *Il reggente il Ministero della Real Casa tenente-generale*: PONZIO-VAGLIA. »

La giornata d'oggi.

Alle ore 16 uscirà dal Giardino reale il gran corteo patriottico delle rappresentanze dei Municipi di tutte le Provincie italiane, delle Associazioni popolari e dei veterani.

Il Corteo partendo da piazza Castello, per via Roma, piazza San Carlo, piazza Carlo Felice, corso Vittorio Emanuele, si recherà sino al monumento, dinanzi al quale comincerà la sfilata verso le 16,45, dopo che sarà stata scoperta la grande corona bronzea dei veterani.

Assisteranno al corteo patriottico, dal palco reale, posto sul piazzale del monumento, le Loro Maestà il Re e la Regina e la Famiglia Reale.

Alle ore 21 comincerà lo spettacolo pirotecnico in piazza d'Armi.

Il *festival* musicale di ieri.

L'esito ha dimostrato che è stata una felice e fortunata inspirazione quella di includere nel programma delle feste un *festival* musicale. E felice è pure stata la scelta del luogo: l'alberata che si distende sulla riva destra del Po fra il ponte di piazza Vittorio Emanuele e il ponte Regina Margherita è un sito ombreggiato, fresco e pittoresco, che pare creato appositamente per tali feste all'aria aperta.

Oltre poi alla buona scelta della località, varie erano le attrattive che contribuirono ad affollare il vasto recinto di pubblico numeroso e scelto: quello, ad esempio, di riudire la valentissima Musica dei reali equipaggi, che tanto successo ottenne nella festa musicale dell'anno scorso, e quella di udire la Musica municipale di Napoli, che per la prima volta veniva fra noi preceduta da fama di valente.

La festa fu aperta dalla nostra Musica municipale, la quale eseguì la bella marcia trionfale del maestro direttore G. Vaninetti: *Il cinquantenario dello Statuto*.

Seguì il Corpo musicale del 53° fanteria (maestro Belati Tito) che eseguì tre pezzi assai applauditi.

Salì quindi il palco, fra l'aspettazione generale, la Musica di Napoli (maestro R. Caravaglios). Alla fine del primo pezzo: *a*) Marcia trionfale; *b*) Ouverture nel dramma *Cleopatra* del Mancinelli; scrosciarono grandi applausi ed *Evviva Napoli!*

Gli applausi si rinnovarono con un crescendo di entusiasmo quando il conte Villanova, presidente della Commissione dei festeggiamenti, salì sul palco ad offrire al maestro Caravaglios una grande corona d'alloro con ricco nastro.

Il maestro Vaninetti bacia ed abbraccia il collega di Napoli.

Altro successo ottenne pure l'eccellente musica del 15° fanteria (maestro Carmelo Preite) che eseguì bravamente tre pezzi.

Ultima, per ordine d'inscrizione, fu udita la Musica dei Reali Equipaggi (direttore cav. S. Mataccna), la quale rinnovò gli entusiasmi dell'anno scorso.

La festa, lo ripetiamo, conseguì un completo successo, e lasciò in tutti il desiderio che essa si rinnovi alla prossima occasione, sempre, s'intende, sotto la fresca alberata.

L'inaugurazione del Museo Nazionale del Risorgimento.

Una delle più belle cerimonie patriottiche dell'attuale ciclo di feste è stata certamente l'inaugurazione solenne del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano.

Nel 1878 per la morte di Vittorio Emanuele il Municipio faceva voti che la salma del Gran Re venisse tumulata a Superga. L'Italia tutta volle che fosse tumulata a Roma, e re Umberto piegatosi alla volontà della Nazione consentì.

In pari tempo il Re annunziava che avrebbe fatto erigere l'attuale monumento all'augusto padre, e intanto mandava a regalare alla città di Torino la spada di Vittorio Emanuele.

Questo, si può dire, fu il punto di partenza del Museo del Risorgimento che la città avrebbe eretto — non potendo oramai più pensare al monumento — in memoria del Gran Re.

E' noto che attorno alla spada di Vittorio Emanuele furono raccolti altri molti e preziosissimi ricordi e cimeli che finora — e in attesa di venir collocati nella Mole Antonelliana, destinata a tale Museo — furono conservati nel Museo Civico.

Questo pel recente riordinamento si è diviso in due parti, cioè la parte antica fino al 1800 nel Museo di via Gaudenzio Ferrari, e la parte moderna dal 1801 in poi in piazza d'Armi, corso Siccardi, N. 30, ove fu già l'Esposizione del 1880.

Ed è qui che ha la sua sede provvisoria il Museo del Risorgimento Nazionale.

Ieri, alle 17, questo Museo fu inaugurato con tutta la solennità che l'importanza storica e patriottica si meritava.

Fin dalle 16 nell'elegante edificio si trovavano il sindaco senatore Casana e gli assessori ed altre Autorità a ricevervi gli invitati, coi venivano resi gli onori municipali dalle nostre brave guardie civiche, comandate dal cav. Ferrari.

Giunsero fra i primi il presidente del Senato on. Saracco col sen. barone Di San Giuseppe e altri senatori, e quindi mano a mano giunsero i ministri Pelloux, Visconti-Venosta, Mirri, Lacava, Boccelli, Di San Giuliano e Boselli, Martini, governatore dell'Eritrea, quasi tutti i sottosegretari di Stato, moltissimi senatori e deputati, e le rappresentanze delle città italiane.

Alle 17 giunsero le LL. AA. il Duca e la Duchessa d'Aosta, la principessa Letizia e il duca Tommaso.

Poco dopo giunsero le LL. MM. il Re e la Regina ed i Principi di Napoli, ossequiati dalle Autorità.

Il sindaco fu da guida nelle sale del Museo moderno, ma quando da questo passarono al Museo del Risorgimento il sindaco cedette l'onorevole ufficio all'on. Villa, al comm. Avondo, al comm. Fontana ed al cav. Testera, che guidarono Sovrani e Principi nella visita di quei sacri ricordi.

Come il locale è piuttosto piccolo, così fu dovuto limitare l'accesso soltanto alla Corte ed agli alti funzionari dello Stato.

La visita augusta durò fin verso le 19, ora in cui Sovrani e Principi, acclamatissimi dall'immensa folla che li attendeva, risalirono nelle loro carrozze e ritornarono alla Reggia.

L'illuminazione di ieri sera.

Una vera fiumana di gente si è riversata ieri sera in piazza Castello, in via Roma, in piazza Carlo Felice, sul corso Vittorio Emanuele, in piazza Solferino ed in via Pietro Micca per vedere l'illuminazione allestita dal Sormani e dal Fantappiè.

Il Sormani illuminò a vaghi colori, con bei disegni, panneggiamenti, stelle, fiori, archi, la parte del corso Vittorio Emanuele, dove sorge il monumento al Gran Re, fino a piazza Carlo Felice.

Il monumento era rischiarato da quattro fari elettrici, forniti dalla regia marina, che mandavano fasci di luce sulla colossale statua del Re, facendone risaltare i pregi artistici.

L'effetto ne era davvero splendido.

La Società elettricità Alta Italia ha approntato le linee e fornì la corrente pei quattro proiettori.

Anche il giardino di piazza Carlo Felice ed il palazzo Madama presentavano una bella vista.

L'illuminazione mobile del Fantappiè, una cosa assolutamente nuova per Torino, è riuscita per tutti una veramente gradita sorpresa.

L'effetto, così per le vie, come per i viali e le piazze, è stato graziosissimo, oppure la folla, stipatissima lungo tutto il percorso, fu larga di applausi e di esclamazioni provanti la sua piena soddisfazione.

Questa illuminazione mobile è costituita da un lungo corteo di individui recanti ognuno un gonfalone, una stella, uno stemma, una targa, un monogramma, un trasparente, un'arcata illuminata a colori.

L'effetto ne è, come dicemmo, veramente bello: pare una lunga galleria, una via illuminata, scintillante di ogni colore.

Quella di ieri sera cominciava con un gran trasparente su cui era dipinto il busto di Vittorio Emanuele e terminava con un grandissimo scudo di Savoia.

Intercalati ai vari gruppi di portatori, formanti ognuno un disegno speciale, erano una ventina circa di Musiche militari, la qual cosa accresceva anche maggiormente la gaiezza dello spettacolo novissimo.

La folla raggiunse in certe vie proporzioni straordinarie: così la via Pietro Micca, nonostante la pioggia caduta in poca quantità ma molto inopportunamente verso le 9,45, pareva, vista dall'imbocco, un vero fiume di teste.

Il lungo corteo era fiancheggiato da tutte e due le parti da soldati di fanteria e del genio, così potè procedere ordinatissimo anche dove la calca era più grande. Non si ebbe a deplorare, per quel che si constata, alcuna disgrazia.

Il banchetto offerto dal sindaco.

Il Municipio aveva offerto agli ospiti un ricevimento; il cav. Casana, che non è soltanto sindaco ma anche ospitale e munifico signore, volle offrire un banchetto, al quale convitò ministri, senatori e deputati, generali che presero parte alle manovre, e Autorità e notabilità cittadine.

Il pranzo ebbe luogo all'*Albergo d'Europa*. Circa 120 erano i commensali.

Alla tavola d'onore sedevano, ai lati del sindaco, gli onorevoli Biancheri e Saracco; poi, a destra, l'on. Giordano-Apostoli, il presidente del Consiglio Luigi Pelloux, il ministro Boselli, l'on. Martini, il senatore conte Ferraris, l'on. Ferrero, il generale Leone Pelloux, il generale Ragni, il senatore Guarnaschelli, il generale San Marzano, i senatori Cannizzaro e Di Sambuy. A sinistra, i ministri Visconti-Venosta, Bettolo, Lacava, Di San Giuliano, il senatore Rattazzi, l'on. Chiapusso, i generali Besozzi e Salotta, i senatori Saredo e Finali, l'on. Villa.

Allo *champagne* si levò il sindaco sen. Casana. « Non intendo fare discorsi, — egli disse, — ma poichè vi ho disturbati, io che sono sì poca cosa, voglio mandare almeno un saluto al fiore d'Italia che è qui riunito, e che ha dato già tanti nobili frutti, ed altri molti ne darà in avvenire.

« In questo giorno avventurato per Torino (soggiunge poi tosto l'on. Casana) un solo grido esce irresistibilmente dai nostri petti, e riassume tutti i nostri sentimenti, tutti i nostri pensieri. Io vi invito a gridare con me: *Viva il Re! Viva la Regina!* »

Le brevissime ma calde e felici parole del nostro sindaco sono accolte da vivi applausi. Tutti si levano e alzano le coppe, con un evviva in onore del Re e della Regina.

Verso le 21 1/4 quell'accolta di personaggi, in cui faceva capolino, fra la milizia e fra la politica grave, anche l'arte rappresentata da valenti come il Tabacchi e il Canonica, si scioglieva a poco a poco, in un pensiero di ringraziamento verso la signorile ospitalità del cav. Casana.

Un banchetto di veterani.

In seguito ad iniziativa del tenente-colonnello cavaliere Sacco, presidente della Società reduci dalle patrie battaglie di Torino, ebbe luogo ieri al *Ristorante Roma* un grande banchetto, a cui presero parte oltre a 800 veterani e reduci di molte provincie d'Italia.

Erano fra gli invitati vari consiglieri comunali e funzionari, nonchè il venerando generale Cucchiari, accolto da acclamazioni e presentato ai commensali, con bellissime parole, dal cav. Zanola, ex-presidente della Società dei reduci dalle patrie battaglie di Torino.

Alle frutta fu un vero fuoco di fila di brindisi e discorsi improntati a sensi di patriottismo.

Parlarono, applauditissimi, il tenente-colonnello *Sacco*, che si allietò della numerosa adunanza e della solennità d'oggi; il sen. *Massarucci*, presidente dei veterani di Roma; il tenente-colonnello cav. *Ferrari*, dei Reduci di Torino; il cav. *Confari*, presidente del Comizio veterani 1848-49 di Torino; il cav. *Romano*, presidente della Società *L'Esercito* e del R. Patronato di Torino; il sig. *Igisio Loi-Verri*, che offrì al generale Cucchiari *l'Illustrazione dei fatti militari e politici di re Vittorio Emanuele*; il veterano commendatore *Boselli*, l'avv. cav. *Vittorio Vinai*, rappresentante la Fratellanza militare italiana e Reduci d'Africa di Roma, il cav. *Zannin*, il rappresentante di Casale e delle Società militari del Monferrato ed altri.

Mandarono le loro adesioni il prefetto marchese Guiccioli, il senatore Casana sindaco di Torino, il senatore A. Rossi, l'on. Pinchia, il comm. avv. Badini ed altri personaggi.

Venne spedito al Re un affettuoso telegramma.

Il banchetto venne rallegrato dalla Musica del R. Patronato, che suonò inni patriottici e la Marcia Reale fra un subisso di applausi.

Il Comitato del banchetto si componeva del cavaliere Sacco, del cav. Confari, del cav. Luca Fermo, del cav. Romano, del signor Crippa, del signor Chiara Carlo e del signor Salomone.

Alla palazzina dell'on. Chiesa.

Dopo l'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele, i ministri che vi avevano assistito, insieme con molti deputati e senatori, si recarono nella palazzina dell'on. Chiesa, prospiciente, com'è noto, al monumento. Ed ivi fu loro offerto dal cortese proprietario un servizio di rinfreschi.

Trieste a Vittorio Emanuele.

La Presidenza del Comitato *Alpi Giulie* del Circolo *Garibaldi* di Trieste spedì il seguente telegramma al dott. Edele Giglio-Tos:

« Rappresentanza Comitato *Alpi Giulie*, Circolo *Garibaldi* di Trieste deporrà nome Trieste corona monumento Padre della Patria riaffermando patriottici sentimenti Trieste italiana. Corteo si formerà piazza Castello ore 12 di lunedì 11 corrente. »

La corona perverrà a Torino in vari pezzi, essendo d'enorme grandezza; sarà alta cinque metri.

La parola di re Vittorio a S. E. il presidente del Consiglio.

Ci mandano per la posta i seguenti versi:

IX Settembre 1899.

Quando Vittorio vide all'aria il velo
Che lo splendor negavagli del cielo,
Levossi l'elmo e gli occhi a terra fisso;
Mirò, sorrise; poi commosso disse:
— Veggo soldati e sudditi devoti;
Veggo il Figlio, la Nuora ed i Nepoti;
Veggo congiunti nell'alma città
Artisti, pensatori e Autorità;
Li vedo e con piacere li saluto;
Ma, Eccellenza, non vedo lo Statuto.
Risponde con prontezza Sua Eccellenza:
— Dello Statuto si può fare senza,
Maestà: lo Statuto era già vinto,
E l'abbiam rinnovato col Decreto.
Ma il Re risponde con cipiglio fiero:
— *Però, lassa le cose com'a j'era.*

Ricordi su Vittorio Emanuele.

La *Rivista storica del Risorgimento italiano* non poteva lasciar passare senza qualche speciale manifestazione una circostanza come quella dell'inaugurazione del monumento al Gran Re. Essa, che già aveva celebrato il primo venticinquennio di Roma italiana con un capitolo del diario inedito del ministro Castagnola (pubblicato più tardi col titolo *Da Firenze a Roma*), ha voluto associarsi alle feste odierne in consimile modo.

E così nel suo fascicolo messo in vendita oggi si contengono molti interessantissimi *Ricordi su Vittorio Emanuele II*, dovuti alla penna sempre agile e verde del venerando senatore conte Ferraris, e a quella del senatore Artom, e dell'ex-ministro senatore Gadda.

Altri ricordi, e aneddoti, e lettere riferentisi a Vittorio Emanuele sono contenuti in questo stesso fascicolo per opera del generale Angioletti, del senatore G. B. Camozzi-Vertova, del generale Di Revel e di *Tridentinus*.

Il fascicolo è in vendita presso gli editori Roux Frassati e C.i e presso tutti i principali librai al prezzo di L. 1 50.

SPORT

Le biciclette e le ferrovie.

Il Touring Club Ciclistico Italiano ha spedito il seguente telegramma a S. E. il ministro dei lavori pubblici Lacava:

« Direzione T. C. C. I., in vista prossimo gara materiale ferroviario, si permette proporre V. E. alcune lievi modificazioni, già felicemente adottate ferrovie estere costruzione bagaglini, atte facilitare trasporto biciclette.

« Seguono proposte concrete.

« Confida benevolo appoggio E. V. »

L'iniziativa del Touring è provvida, pratica, giusta. Speriamo ottenga buoni risultati!

Due ufficiali in divisa sul Cervino.

Chatillon, 8 settembre.

(B) — Ieri due brillanti e simpatici ufficiali del 4° alpini, battaglione *Aosta*, i tenenti Carlo Buffa Di Perrero, di Torino, e Giuseppe Vignolo, di Mantova, accompagnati dalle guide Pession Francesco e Abele di Valtournanche,

---

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (1)

Il nipote di D'Artagnan

ROMANZO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

I.
Il cittadino D'Artagnan ufficiale della Repubblica.

— Rileggete ciò che avete scritto sotto mio dettato, Bourrienne — disse Bonaparte.

Nel vasto gabinetto che il primo console occupava alle Tuileries dacchè aveva lasciato, per quel palazzo, quello del Lussemburgo, la voce del segretario risonò calma e chiara; e, colla sua solita docilità, egli rilesse:

« All'Imperatore di Russia.

« Ho visto ieri, con gran piacere, il generale Spreugporten, e lo incaricai di far sapere a Vostra Maestà Imperiale che, per considerazioni di stima per lei particolari, desidero veder prontamente e irrevocabilmente riunite le due più potenti nazioni del mondo.

« Invano tentai, da dodici mesi, di dare la pace e la tranquillità all'Europa; non riuscii, e la guerra ancora sussiste, senza ragione, per pura instigazione della politica inglese.

« Ventiquattro ore dopo che Vostra Maestà Imperiale avrà incaricato qualcuno di tutta sua fiducia, confidente dei suoi desiderii, di speciali e pieni poteri, i continenti e i mari saranno tranquilli; perchè, quando l'Inghilterra, l'imperatore di Germania e tutte le altre Potenze saranno convinti che le volontà, come le braccia delle nostre due grandi nazioni, tendono al medesimo scopo, non avranno più coraggio di sostener le armi e la generazione attuale benedirà Vostra Maestà Imperiale d'averla liberata dagli orrori della guerra e dalle divisioni delle fazioni.

« Se questi sentimenti sono condivisi da Vostra Maestà Imperiale, come la lealtà e la grandezza del suo carattere mi fanno pensarlo, credo sarebbe conveniente e dignitoso che, simultaneamente, i limiti dei diversi Stati venissero regolati e che l'Europa conoscesse nel medesimo giorno che la pace è firmata tra la Francia e la Russia, e gl'impegni reciproci che hanno contratto per pacificare tutti gli Stati.

« Questa condotta forte, franca e leale potrà spiacere a qualche Gabinetto, ma avrà i suffragi di tutti i popoli e quelli della posterità.

« Prego dunque Vostra Maestà Imperiale di credere ai sentimenti di considerazione tutta particolare che ho per lei e della quale i sentimenti espressi in questa lettera sono la più gran prova che io possa darle. » (1).

— Bene, — disse Bonaparte, — non mancano più a quella lettera che due cose: la mia firma, che scriverò io, e la data che scriverete voi.

— La data d'oggi, naturalmente, — domandò il segretario, — il *30 frimaio anno IX?*

Bonaparte scrollò le spalle, e, bruscamente:

— Così daterete la copia che deve rimaner negli archivi; ma, se sono stato tanto fortunato per guadagnare alla Francia e a me la profonda simpatia dello tsar Paolo, non tenterò di vincere la sua ripugnanza per tutto ciò che gli ricorda un passato troppo recente. Prendiamo dunque dal calendario dell'antico regime e non dal calendario repubblicano la data che deve figurare sulla lettera destinata allo tsar.

Bourrienne sorrise e scrisse:

« Parigi, 21 dicembre 1800. »

— Se i giacobini lo sapessero — disse — non sarebbero contenti; ma il generale Bonaparte ha bene il diritto di datare come gli conviene ognuna delle giornate che egli imprime nella storia; e io penso che, per non essere quella di una novella vittoria, la data che ho scritto non sarà meno storica, come tante altre che gli son dovute.

Più ancora che l'adulazione, la predizione del segretario fece sorridere di soddisfazione il primo console.

Interrompendo la sua incosciente distrazione abituale che era di tagliuzzare a colpi di temperino il bracciuolo del suo seggiolone, egli s'alzò e venne a prendere famigliarmente il segretario per un'orecchia.

— Voi vedete lontano, Bourrienne — gli disse. — La giornata che suggella l'amicizia dello tsar e di Bonaparte è veramente una grande giornata.... grande per le due nazioni e pel mondo!

Stette un istante pensieroso, come smarrito nella contemplazione d'un sogno; poi, colla sorprendente rapidità che lo faceva passare senza transizione dal sogno alla realtà pratica:

— Mi occorrono tre copie di quella lettera — disse; — la prima per gli archivi del Ministero delle relazioni estere, che farete avere al cittadino Talleyrand, la seconda destinata allo tsar e la terza.....

— E la terza? — ripetè Bourrienne, abbastanza padrone di sè perchè il suo volto, sempre impassibile, non riflettesse la curiosità agitava il suo spirito.

— La terza per me.... — disse asciuttamente Bonaparte.

E aggrottò le sopracciglia in quel modo suo particolare che Bourrienne conosceva bene e che lo fece pensare:

— Questo diavolo di corso ha, in questo momento, un'idea ben grave e che deve rimanere assolutamente segreta dacchè la nasconde a me, suo più intimo confidente.

— A proposito, — riprese il primo console, evidentemente desideroso di cangiare argomento di discorso, — vi felicito del lavoro che m'avete portato ieri. Era impossibile di riassumere in modo più conciso, e insieme più chiaro, l'incartamento che v'aveva dato ad esaminare, incartamento che conteneva tante note emanati da ufficiali superiori e da rapporti di polizia dovuti agl'impiegati di Fouché; coll'aiuto di quel riassunto, conosco perfettamente, adesso, quel giovane tenente della mia guardia consolare, quel guascone singolare che sarebbe generale come tanti altri della sua età, se si fosse degnato d'accettare l'avanzamento al quale aveva diritto e che gli fu venti volte offerto. Il bravo La Tour d'Auvergne non è riuscito neppur lui, a quel che vedo, perchè il tenente d'Artagnan si ostina a non mostrare nessuna ambizione.

— E' vero — disse Bourrienne — che quel d'Artagnan è un uomo originale.

Ma Bonaparte non udì le parole del suo segretario perchè stava mormorando, per se solo:

— Mi par quello l'uomo destinato dalle circostanze a compiere un'alta e delicata missione..... Sì, se il carattere di quel d'Artagnan è veramente quello che credo, ho trovato il mio uomo....

In quell'istante si sentì picchiare leggermente alla porta.

Constant, il domestico di Bonaparte, entrò ad annunziare il tenente d'Artagnan.

— Entri — ordinò Bonaparte.

E andò a sedere sul suo seggiolone, colla schiena rivolta verso la finestra; aveva, davanti a sè, sulla scrivania, lo stato di servizio completo di d'Artagnan e il sunto preparato da Bourrienne.

Un istante dopo, il suo sguardo scrutatore esaminava il volto del tenente d'Artagnan, rischiarato in pieno dalla gran luce del sole che veniva dal giardino delle Tuilerie.

Era veramente superbo vedere quel bell'ufficiale di appena venticinque anni, sotto alla sua divisa di tenente dei cacciatori della guardia consolare, divisa tutta nuova, che aveva ricevuto per sostituire quella usata nell'ultima campagna d'Italia.

Benchè di statura di poco superiore alla media, d'Artagnan, ben fatto e robusto, pareva di vigore non comune. I suoi capelli neri, increspati, incorniciavano la fronte ampia, intelligente, sotto la quale sprofondavansi due occhi piccoli, ma dallo sguardo di una vivacità e di una finezza straordinaria. Le labbra rosse, tumide, sensuali, risaltavano sotto al naso aquilino e lasciavano scorgere i denti bianchi, un po grossi, indizio di una forte e potente volontà.

La prima ispezione del personaggio non solo soddisfece il primo console, ma lo sedusse. Prevedendo che il colloquio che stava per avere con lui prenderebbe lo svolgimento delicato ed avrebbe la conclusione grave che egli desiderava, licenziò Bourrienne, dandogli ordine di fare, senza indugio, le due copie della lettera allo tsar. Poi, rimasto solo con d'Artagnan:

— Tenente, — gli disse col tono cortese che sapeva prendere quando voleva, — il colonnello Eugenio Beauharnais, che comanda il vostro reggimento, ha domandato per voi un'udienza, che, sul vostro eccellente stato di servizio, mi sono affrettato ad accordarvi. Che cosa avete a dirmi? Parlate senza timore. Se avete a domandarmi una cosa fattibile, la cosa è fatta.

D'Artagnan s'inchinò rispettosamente.

— Vi ringrazio, mio generale, — rispose, — della vostra gentile accoglienza e delle vostre buone disposizioni delle quali mi duole di non poter più a lungo approfittare, poichè m'assicurate che se vi domando una cosa fattibile, la cosa è fatta.... quel che vi domando, è.....

— Che cosa è? — domandò Bonaparte aggrottando le sopracciglia.

— E' di accettare le mie dimissioni e di accordarmi il mio congedo.

II.
D'Artagnan racconta la sua storia.

— Il vostro congedo! — esclamò il primo console con collera — è il vostro congedo che osate venire a domandarmi, a venticinque anni, in pieno possesso della vostra forza e precisamente nel momento in cui la mia attenzione si ferma su voi, per la prima volta, in modo particolare? Volete ridere, tenente d'Artagnan; un ufficiale della Repubblica non prende il suo congedo quando può ancora essere utile alla sua patria,

(1) Lettere autentiche estratte testualmente dalla corrispondenza di Napoleone I.

superarono felicemente la vetta del Cervino, percorrendo, sia nell'andata che nel ritorno, il versante italiano.

E' questa la prima ascensione del Cervino, della quale sono note le difficoltà, compiuta da ufficiali dell'esercito in divisa.

Arti e Scienze

Teatro Regio. — L'altra sera era molto affollato e fu molto gustata la ripetizione della *Lucia di Lammermoor*. Oltre alle calorose ovazioni fatte alla bravissima Tetrazzini, specialmente al finale del terzo atto, e oltre agli applausi ben meritati dal valente Apostolo, fu bene accolto anche il baritono Beleson Giuseppe, il quale, a dir vero, essendo appena esordiente e trovandosi di fianco ad artisti [illegible] i due precedenti, seppe tuttavia cattivarsi il pubblico e non mostrarsi troppo inferiore ai provetti e ormai celebri due colleghi.

Il Beleson è tedesco, e avendo molta disposizione per l'arte melodrammatica, lasciò l'impiego che aveva e, sotto gli auspicii e coll'incoraggiamento della principessa di Monaco, venne in Italia ad imparare il canto. Questo suo esordio davanti al pubblico torinese, e in un teatro così importante [illegible] il nostro Regio, promette bene pel suo avvenire artistico.

Teatro Vittorio Emanuele. — Iersera una piccola novità nella bella ripetizione dell'*Africana*. La parte di Inez iersera fu assunta improvvisamente e senza poter fare alcuna prova dalla signorina Clara Colle De-Jeannes. Il pubblico ne apprezzò gli sforzi e l'applaudì meritamente.

Questa sera spettacolo straordinario in onore dei veterani.

L'ultima parte. — E' questo il titolo di una commedia in tre atti di Cesare Demaria che la Compagnia De Sanctis-Pieri rappresenterà lunedì sera al teatro Gerbino. Cesare Demaria ha già dato alla scena parecchi applauditi lavori, tra cui ricordiamo *Il Guanto*; alla sua nuova commedia non mancherà certo il [illegible] degli uditori: e noi auguriamo al collega e all'amico un [illegible] quale meritano il suo ingegno e la sua operosità.

Nel giornalismo. — La *Gazzetta Scolastica*, la Rivista edita dal Paravia e diretta dai professori Pantaleo e Faudella, dopo quattro anni di vita, trasformata in giornale di politica e di istruzione, si pubblicherà in Napoli tre volte la settimana, nel formato dei maggiori fogli politici.

CRONACA

Il telefono della "Stampa" porta il n. 1136

Partenze. — Iersera partì per Roma l'on. Martini, governatore dell'Eritrea.

Partirono per Milano il senatore De Angeli e i deputati Oliva, Campi e Prinetti. Per Milano partì anche il generale Ferrero.

Questa mattina, domenica, riparte per Bologna l'on. Codronchi.

Fuoco al Nichelino. — Al Comando dei nostri pompieri giungeva, verso le 22 d'ieri, un telegramma del sindaco di Nichelino Roccia, che chiedeva d'urgenza l'invio di pompieri e pompe, per un grave incendio scoppiato nella cascina *Serniotti*, situata sulla strada di Pinerolo, appena fuori dell'abitato del Comune.

Due squadre di pompieri, col tenente Todo, partirono tosto a quella volta, e poterono giungere ancora in tempo da operare opportuni tagli nei tetti e salvare così una grande tettoia e il fabbricato civile.

Il fuoco distrusse in breve tempo mq. 300 di tettoia e miriagrammi 2000 di fienaglio del signor Serniotti Domenico, e recò lieve danno alla tettoia del signor Giaccone Michele, ma entrambi i proprietari danneggiati sono assicurati.

I lavori di sgombro proseguirono fino alle dodici di stamane, e non si hanno per fortuna a deplorare danni alle persone.

I soliti «bateur d'il mort». — Un tale Raineri Gioachino, di anni 48, da Valle San Nicolao (Biella), denunciò ad una guardia civica che essendosi addormentato, la scorsa notte, sui marciapiedi all'angolo della via Goffredo Mameli e piazza Emanuele Filiberto, venne da un ignoto derubato del portamonete contenente 90 lire e del cappello.

Che moglie! — Ieri sera, verso le ore 22, il signor Bovio Vittorio ebbe la mala ventura di trovare sul corso Vittorio Emanuele II, all'angolo di via Venti Settembre, sua moglie Colletti Clara che passeggiava in compagnia d'un tal Rossi Carlo, di anni 24, abitante in via Montebello, N. 22.

Il Bovio, che vive separato dalla moglie, fu da questa dapprima beffeggiato e quindi preso a ceffoni. Una guardia civica fece subito smettere la donna dal percuotere il marito e quindi accompagnò tutti e tre alla Questura, dove, dopo una severa paternale alla donna, furono tutti rilasciati.

STATO CIVILE. — Torino, 9 settembre 1899.

NASCITE 22, cioè maschi 12, femmine 10.

MATRIMONI: Ajassa Alessandro con Annunciato Emilia — Annone Adolfo con Ramello Luigia — Arnaudo Edoardo con Battagliotto Clotilde — Bargetto Alfonso con Novascone Elvira — Barilaris Bernardo con Rissone Clara — Castagneri Antonio con Capello Seconda — Camino Edoardo con Ugo Teresa — Garrone Angelo con Perello Maria — Montaudo Antonio con Paulasso Giuseppa — Mussotto Giuseppe con Parodi Giustina — Pavesio Giovanni con Germano Maria — Pautiglio Giovanni con Bargetto Carolina — Principe Luigi con Bertola Marianna — Saugierat Angelo con Campogrande Pierina — Scudelotti Domenico con Cesano Teresa.

MORTI: Chiara Angelo, d'anni 69, di Chieri, agiato, via Roma, 7.

Gandolfi Camillo, id. 40, di Cortemilia, sarto, via Carlo Alberto, 18.

Fassi Giovanni, id. 20, di Torino, farmacista, via Saluzzo, 8.

Vercellone Ida nata Barbisio, id. 26, di Torino, casalinga, via Roma, 41.

Perono Martino detto Antonio, id. 27, di Torino, fumista, via Borgo Dora, 31.

Gasparini Rosa (vedova) nata Morsola, id. 66, di Caltrano, casalinga, via San Domenico, 16.

Piovano Giacomo, id. 61, di Andezeno, contadino, via Val San Martino, 621.

Battistoni Antonio, id. 60, di Palmanova, pellettiere.

Re Lucia Maria, id. 25, di Lauerniso, religiosa.

Cagna V. n. Rossi, id. 81, di Torino, casalinga.

Vernaro Clara, id. 82.

Audenino Lucia M., id. 72, di Bricherasio, contad.

Più 6 minori d'anni 6.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 11, negli ospedali 6, non residenti in questo Comune 2.

MATRIMONI DI TORINO. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio Municipale dal 3 al 9 settembre.

Tribelieri Ulisse, negoz. e Garzassino Matilde.
Martini Gior., argr. com. e Degiovannini Clara.
Luciano Vincenzo, parr. e Sapino Antonia.
Cuneo F. A., prof. mus. e Taricco Lucia.
Sala Carlo, ingegnere e Anfossi Gemma.
Fornarelo G. B., vetraio e Prina Rosa, sarta.
Motta Secondo, tipografo e Mollineris Rosa, operaia.
Fontanella Alb., comm. e Griglio Amalia, sarta.
Cerati Giuseppe, sarto e Chiarottino G., seggiol.
Romano Ernesto, scalpel. e Delmagino Elvira, tess.
Ciamporoto G., tag. d'art. e Cassino Giuseppa.
Moisa Gior., pensionato e Teppati Augusta.
Rigat Giovanni, bracc. e Tarella Maria, tessitr.
Alberietti G., commesso e Usinotti Maria, negoz.
Martinetto P., meccanico e Cordara T. v. Martinetto.
Parotto P., meccanico e Castellano M. v. Capello.
Bassino P., conciatore e Seronde F., tessitrice.
Ghirelli Giusc., impiegato e Caracciolo M., sarta.
Pautrè G., conciatore e Moncaglieri A., filatrice.
Vercesi Giuseppe, calzol. e Arneno M., stiratrice.
Brusasco D., famiglio e Ferrari L., cameriera.
Crugnola G., scalpellino e Rua T., giardiniera.
Pont Pietro, ebanista e Collo Giulia, sarta.
Deregibus A., guardia m. e Tarello G., op. in caratt.
Figarelli A., ten. genio e Paolella Clelia.
Sierra Giacomo, scult. e Viala Ida, sarta.
Salis Pietro, avvocato e Costa Fanny.
Accomasso Vitt., gasista e Garrone Serafina, cucit.
Boso Celestino, comm. e Borghino Adele, maestra.
Dogono Pietro, fochista e Tricerri Maria.
Flecchia Luigi, contab. e Virgana Giulia.
Dellagrisa Franc., imp. e Oral Rosa.
Zucchi Giovanni, caff. e Porro Maria.
Aletto Franc., minatore e Zanotto Maria, fantesca.
Valle Martino, imp. e Pavia Margherita.
Ferrero Giacomo, latt. e Gallati Caterina, comm.
Ferri Battista, ingegnere e Uberti Carolina.
Roba G., oper. arsenale e Lencia Ter., lavandaia.
Ponzetto Franc., tessitore e Vernero Ida, tessitrice.
Conti Stefano, contadino e Rossetti Maria, contad.
Carmi Moise, calzolaio e Deangeli Giuditta.
Cazzetti Dom., med.-chir. e Rabiolo Amelia.
Filippi A., commerciante e Gabrici G., maest. elem.
Perron L., maestro elem. e Sereno Maria.
Brossa Enrico, falegname e Laurenti Carola, sarta.
Coen-Salmon S., ragion. e Norsa Ada.

ULTIME NOTIZIE

DOPO LA CONDANNA DI DREYFUS

Dopo la sentenza, a Rennes.

Alberto Canè ci telegrafa da **Rennes**, 10, ore 0,5:

Verso le ore 10 un centinaio di antidreyfusisti tornarono a manifestare dinanzi al *Café de la Paix*. Essi chiesero la *Marsigliese* e gridarono: *Abbasso Dreyfus!*

Facendo un grande chiasso urlavano anche: *Abbasso gli stranieri!* I gendarmi a cavallo li fecero circolare.

I dimostranti si trovano ora in piazza del Municipio. La [illegible] però non ha entità.

Si dice che Dreyfus sarà trasferito al forte di Corte in Corsica.

***

Ci telegrafano da **Rennes**, 10, ore 8,35:

Vi completo la cronaca di iersera.

La dimostrazione che si era progettata dai nazionalisti riuscì insignificante. Soltanto ad un certo punto la manifestazione assunse qualche importanza. Respinti dalla Polizia sulla piazza del Municipio, i nazionalisti ripararono al *Café de la Comédie*, dove sonava un'orchestra di signorine italiane. Il caffè fu chiuso e la manifestazione finì tosto.

Dopo Labori, anche Demange visitò Dreyfus in una stanza vicina alla sala di udienza. Dreyfus lo abbracciò e pianse. Demange, molto commosso, si ritirò quasi subito.

Demange e Labori ripartirono iersera per Parigi.

La sentenza del Consiglio di guerra porta che Dreyfus subirà la degradazione.

Le truppe vennero lasciate nei posti destinati, fino a nuovo ordine.

I motivi di nullità della sentenza.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 10:

I difensori di Dreyfus rilevarono parecchi casi di nullità.

Si crede che spetterà alla Cassazione e non al Consiglio di revisione di deliberare.

L'impressione in Francia.

Eccitamenti al Governo - Un indirizzo a Dreyfus

Ci telegrafano da Parigi, 10, ore 9:

La calma che, in sostanza, si è mantenuta nella capitale, si è avuta anche nel resto della Francia, tranne leggiere eccezioni.

Così a Lione si fecero una ventina di arresti per rifiuto di circolare, alla uscita della riunione di protesta tenuta dalla Lega dei diritti dell'uomo.

Un'altra decina di arresti a Marsiglia, per una dimostrazione innanzi alla Lega dei diritti dell'uomo.

Waldeck-Rousseau ricevette iersera numerosi telegrammi incoraggiantilo a perseverare nella politica di difesa della Repubblica.

La *Petite République* pubblica un indirizzo firmato da un certo numero di notabilità revisioniste che fu trasmesso a Dreyfus. I firmatari prendono impegno di rimanere fedeli alla sua causa.

Una dimostrazione alla *Libre Parole*.

Ci telegrafano da Parigi, 10, [illegible] 9:

Poco prima delle ore 23 di ieri sera, ingrossando il pubblico fermo davanti agli uffici della *Libre Parole*, il prefetto Lépine ordinò agli agenti di fare sgombrare la strada.

Si fecero una decina di arresti, fra cui quello del deputato antisemita Paulin Méry, il quale camminava affettatamente dinanzi allo stesso Lépine, gridando continuamente: *Vive l'Armée!*

Venne però rilasciato poco appresso.

Una dichiarazione dei socialisti.

Ci telegrafano da Parigi, 10, ore 9,6:

Iersera nella Sala del commercio si doveva tenere l'adunanza del partito operaio socialista, per discutere circa la solidarietà operaia. Poi si mutò l'ordine del giorno e si parlò di Dreyfus. Parlarono i deputati Renou, Faber ed altri. Si votò la seguente dichiarazione:

« I socialisti parigini protestano pel nuovo delitto commesso a Rennes; rilevano che i giudici stessi si vergognarono della loro opera, dacchè non colpirono Dreyfus con la pena prevista dal Codice; promettono di proseguire la lotta energica per la difesa delle libertà repubblicane contro le mene clericali e militari. ».

I commenti dei giornali parigini alla sentenza di Rennes.

Ci telegrafano da Parigi, 10, ore 8,30:

La *Petite République* chiama quella di Rennes « la sentenza della vigliaccheria e il salvataggio dei falsari ». Soggiunge: « Degli ignobili bruti gallonati ci posero in una bella posizione; siamo infatti autorevolmente informati che in seguito a lunghe e delicate negoziazioni, un gran giornale inglese potè procurarsi le fotografie delle note contenute nel *bordereau*. Esse sono della scrittura di Esterhazy e contengono duecentododici linee. Tale *facsimile* sarà certamente pubblicato nella corrente settimana. Così il *fatto* [illegible] è già trovato. »

Nel *Figaro* Cornély nota la differenza tra la pena del 1894 e quella del 1899: due giudici su sette votarono per l'assoluzione e il Consiglio ammise le circostanze attenuanti per un ufficiale che rimise dei documenti ad una Potenza estera. Quindi la pena primitiva era eccessiva e la campagna revisionista era giustificata.

Cornély dice poi di accogliere con rispetto la sentenza, quantunque inesplicabile, dacchè niuna nuova prova venne in luce della colpa di Dreyfus.

Dinanzi alle imposizioni di Mercier e degli altri generali di scegliere fra Dreyfus e loro, i giudici risposero nè sì nè no. Accordando le circostanze attenuanti per un delitto di tradimento, mentre se Dreyfus fosse realmente colpevole, non ne avrebbe alcuna. Ciò ci mena diritti in Cassazione.

Il fosso che separa la Francia dal resto del mondo diventa sempre più profondo.

Il *Matin* deplora che il Consiglio abbia risposto evasivamente. Forse i giudici nascosero sotto una vana formula il loro imbarazzo, riconoscendo l'imputato innocente e non volendo sconfessare i loro capi: così continuano le polemiche e le violenze.

Il *Radical* parla di ribellione militare e riconosce nella sentenza una confessione dell'innocenza.

Per l'*Intransigeant* la perpetuità della deportazione e dieci anni di detenzione fanno lo stesso, purchè la colpa sia riconosciuta. Il *Soleil* si inchina, ma riconosce che la sentenza non è tale da rendere la calma.

Il *Gaulois* vorrebbe che si accordassero gli onori romani al trionfo di Mercier, che affrontò tanti odii per fare il suo dovere, e saluta gli altri generali.

L'*Echo de Paris* felicita la giustizia militare di essersi mostrata superiore a quella civile.

Clémenceau, nell'*Aurore*, osserva che un voto di più sonava assoluzione, riconoscendosi l'innocenza di Dreyfus: ma per salvare i capi si scelse una condanna che permette al Governo di graziare Dreyfus. Questo mercato però della giustizia e della coscienza di uomini non sarà accettato: occorre a Dreyfus, oltre alla libertà, anche l'onore. La Cassazione diede un mandato limitato al Consiglio di guerra e questo ne è uscito. La Cassazione farà prevalere la legge.

I commenti dei giornali romani.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 10,45:

Continuano animatissimi i commenti per la sentenza di Dreyfus.

Il *Messaggero* e il *Don Chisciotte* commentano la condanna stigmatizzandola con roventi parole.

Soltanto la *Voce della Verità* la chiama niente meno che « clemente condanna ».

Stamani si vociferava di gravi torbidi che sarebbero scoppiati a Parigi non credendosi alla calma accennata dai telegrammi della *Stefani*.

Dimostrazione antifrancese a Trieste.

Ci telegrafano da **Trieste**, 9, ore 23:

Si tentò stasera, dopo la notizia della sentenza di Rennes, una dimostrazione antifrancese dinanzi al Consolato; ma fu repressa energicamente.

L'impressione a Torino.

Fu grande e grandemente dolorosa.

Benchè Torino fosse iersera festante e la notizia si spargesse nella città quando appunto stava per cominciare l'illuminazione passeggiante e tutto il popolo era per le vie ad attenderne lo spettacolo, tuttavia non provò meno una dolorosa sorpresa all'annunzio della sentenza che nella grande maggioranza si credeva, si sperava, si augurava di liberazione, per la dignità e la pace della Francia e per un sentimento di giustizia generale.

***

Nella riunione dei ministri, dei rappresentanti e delle Autorità che erano convenuti all'*Hôtel Europa* per l'invito del banchetto offerto dal sindaco, la notizia fu portata dal senatore Roux poco prima del pranzo, e ha commosso molti degli intervenuti.

Dei ministri alcuni simulavano una certa calma, altri affermavano di aver pur troppo atteso un esito simile, ma qualcuno, e non dei secondari, non poteva trattenere una certa preoccupazione.

Fra i senatori, fra i deputati presenti le discussioni furono animate; tutti lamentavano la sentenza che non scioglie il problema, che forse sarà fonte di nuove dolorose vicende.

***

Agli uffici della *Stampa* era un frequente affluire di persone ansiose di avere la notizia della sentenza.

I telegrammi da Rennes che ci giungevano man mano, erano letti avidamente.

Quando giunse il dispaccio che recava la condanna, gli amici nostri presenti provarono un senso di costernazione.

Questo senso rilevammo anche in molti pubblici ritrovi, iersera.

La nostra edizione sera era attesa con febbrile impazienza: andò a ruba in un attimo, e si dovette replicare varie volte, sino a [illegible] molto inoltrata.

Il processo di Belgrado.

Belgrado, 10 (*Stefani*). — Nell'udienza d'ieri Kunsovic, ritornando sulle sue deposizioni dinanzi al giudice d'istruzione, dichiarò di preferire di dire la verità che di mentire affermando che fu spinto all'attentato da Nikolic, Kornkovic e Dimic Nikolic. Dichiarò di nulla sapere dell'affare e di poterlo confermare con giuramento.

L'Inghilterra e il Transvaal.

Pretoria, 10 (*Stefani*). — Il procuratore generale espresse la convinzione che l'Inghilterra vuole la pace.

La peste ad Oporto.

Oporto, 10 (*Stefani*). — Ieri un caso di peste. Tre colpiti dalla peste, curati col siero dell'Istituto Pasteur, si trovano in convalescenza.

CRONACA CITTADINA

L'inaugurazione del Concorso per la testa di Gesù Cristo.

Questa mattina alle 10 è stata inaugurata nei locali della Promotrice in via della Zecca l'esposizione del Concorso internazionale per una testa di Gesù Cristo, che è sotto l'alto patronato del Duca e della Duchessa di Genova.

La cerimonia, semplice nelle forme, acquistò grande solennità ed importanza per l'intervento dei Sovrani e dei Principi.

Faceva gli onori di casa il Comitato, che è composto del sindaco senatore Casana, presidente onorario, del conte Di Sambuy, presidente effettivo, del comm. Alberto Pasini, vicepresidente, dei membri Avondo comm. Vittorio, Bistolfi cav. Leonardo, Brayda ing. cav. Riccardo, Calandra cav. Davide, Ceppi conte Carlo, Dolleani cav. Lorenzo, Gilardi cav. Pier Celestino, Ricci cav. Giuseppe e Gianotti cav. Pietro, segretario.

Vi era inoltre il comm. Secondo Laura, presidente dell'Ospedale infantile Regina Margherita, perchè, come è noto, i proventi dell'Esposizione vanno a beneficio di questo filantropico Istituto.

Fra gli invitati vi erano le Rappresentanze dei Municipii italiani, venute per le feste inaugurali, il prefetto, molti senatori e deputati, ed altre Autorità, e numerose signore.

Poco prima delle 10, giungevano il Duca Tommaso di Genova con la madre Principessa Elisabetta, il Duca e la Duchessa d'Aosta, la Principessa Letizia, e quindi le LL. MM. il Re e la Regina, con il Principe e la Principessa di Napoli.

Sovrani e Principi, ossequiati e guidati dal Comitato, visitarono l'Esposizione, soffermandosi davanti alle opere principali, specialmente nel grande salone, dove si raccolgono le opere di scultura.

Visitarono quindi le altre sale commentando con interesse quella varietà di sentimenti e di temperamenti che l'Esposizione mette in evidenza.

Dopo mezz'ora circa i Sovrani e Principi lasciarono la Promotrice compiacendosi col Comitato del buon ordinamento della Mostra.

Un quadro donato dal Re a Torino.

Da molti anni era esposto nel nostro Museo civico il noto quadro del compianto Enrico Gamba: *I funerali di Tiziano*, appartenente a S. M. il Re.

Attraversando ieri la sala sede del Museo di Arte moderna per recarsi ad inaugurare il Museo del Risorgimento, il Re vide la tela del Gamba, e ricordandosi che essa era tuttora sua proprietà e restava in pubblica mostra per il suo assenso, decise di farne dono al Municipio di Torino, e comunicò la sua risoluzione al Sindaco, il quale lo ringraziò a nome della città per questo nuovo atto di munificenza.

La rappresentanza d'Alessandria.

La Commissione dei consiglieri comunali rappresentanti la maggioranza del Consiglio comunale di Alessandria, venuta a Torino per le feste di inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele, si compone dei signori avv. Enrico Fortunato, ex-sindaco, Zoppi conte avvocato Giovanni, marchese Fà di Bruno, geometra Pavese Giuseppe, Pedemonte comm. Stefano, Tavurna cav. maggiore Bandolino, Ponzano proprietario.

La Commissione fu presentata al sindaco Casana, all'on. Pelloux e all'on. Boselli, e presenterà i suoi ossequi anche all'on. Saracco e all'on. Rattazzi. Ha preso parte a tutte le riunioni e prenderà parte anche al corteo patriottico.

I garibaldini al loro Duce.

I garibaldini convenuti alle feste di Torino per rendere omaggio al Gran Re, nel cui nome si è compiuta l'unità della Patria, accogliendo la proposta del signor Salvatore Carosi, presidente dei Reduci della provincia di Terra di Lavoro, hanno voluto fare una gentile dimostrazione di affetto al bronzo che ricorda ai posteri le sembianze del Gran Duce, la cui figura campeggia altissima fra la gloriosa pleiade dei fautori del patrio riscatto.

Con squisita gentilezza il valente Corpo musicale della città di Napoli ha voluto pure prendere parte importantissima alla manifestazione, e così pure il drappello dei pompieri napoletani.

La comitiva delle camicie rosse, partita da via Sacchi, preceduta dalla Musica, si recò, pel corso Vittorio Emanuele, sul corso Cairoli, ove sorge il monumento.

Lungo il tragitto una densa folla, attratta dalle elettrizzanti note dell'Inno garibaldino, si è messa in coda al corteo.

Giunti al monumento il signor *Cassinis*, dei Reduci di Torino, salì sulla base granitica e depose una corona di fiori con nastro, portante la dedica: *I reduci garibaldini al loro Duce*. Quindi pronunciò poche parole, invitando tutti a gridare un evviva a Garibaldi.

Parlarono poscia il cav. uff. *Gustavo*, presidente dei Reduci garibaldini di Venezia, il signor *Salvatore Carosi*, pei garibaldini di Terra di Lavoro, il cav. *Vincenzo Arnese*, in nome dei veterani, e il capitano dei Mille signor *Marchelli*, di Ovada.

Il signor Marchelli — un robusto vecchio nel cui cuore si mantiene alta la sacra fiamma del patriottismo e che godette la fiducia personale di Garibaldi — parlò con profonda commozione del Gran Duce, ricordando pure gli altri capitani della gloriosa schiera.

Finita la breve cerimonia, il corteo, sempre preceduto dalla Musica e dalle bandiere dei Reduci di Venezia, Torino e Santa Maria Capua Vetere, per via dei Mille, Andrea Doria e via Roma, fece capo alla piazza San Carlo, ove si sciolse.

L'orribile disgrazia di un veterano.

Veniamo informati stamane soltanto dell'orribile disgrazia toccata ieri mattina nella stazione di Chivasso ad un veterano.

Era questi un certo Apollinare Pio, vecchio di 72 anni, che, con una comitiva di circa 40 altri reduci, dalla nativa Caluso si recava a Torino, ove non era più stato dal 1861, per vedere inaugurare il monumento al « suo » Re.

Disceso per un istante alla stazione di Chivasso, volle poi risalire nel [illegible] ov'erano i suoi compagni. Ma non s'avvide che in quel mentre sopraggiungeva il diretto [illegible] da Milano: e, preso così fra i due convogli, cadde sotto le ruote del diretto e fu orribilmente sfracellato, rimanendo all'istante cadavere.

Il veterano Pio era un vero prode. Aveva fatto la campagna di Crimea: s'era guadagnata la medaglia d'argento a San Martino e la menzione onorevole all'assedio di Gaeta.

Lascia la vedova e due figliuole.

Povero vecchio soldato, morto così, con la nostalgica visione del « suo » Re nel cuore, senza poterne contemplare ancora una volta l'effigie scolta nel bronzo! Possa la tua tragica fine [illegible] qualche alto nobile cuore a pietà della desolata infelice famiglia!

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 9 settembre:

Temperat. estreme al nord in gradi centesimali
Minima + 18,5 Massima + 27,1

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: quasi sereno; ore 21: sereno nuvolo.

Acqua caduta mill. 0,0

(*Piazza Castello - nelle aiuole al nord del Palazzo Madama*):

Temperatura massima del giorno 9: + 30,2
Id. minima della notte dall'8 al 9: + 17,1

Cambio ufficiale pel giorno 10 L. **107 50**
» » settimanale » **107 50**

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi 9 settembre	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0/0 amm.	— —	— —
» » 3 0/0	100 60	100 70
» » 3 1/2 0/0	102 50	102 50
Rendita Italiana 5 0/0	92 30	92 35
Cambio su Londra a vista	— —	25 27
Consolidati inglesi	— —	— —
Obbligazioni Lombarde	— —	348 —
Cambio sull'Italia	21 50	7 —
Turco Nuovo	— —	23 17
Banca di Parigi	— —	1040 —
Tunisino	— —	480 —
Egiziano 3 0/0 unif.	— —	107 55
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	100 40
Rendita Spagnuola Estera	60 70	60 55
Banca Ottomana	— —	549 —
Argento fino	— —	545 50
Credito Fondiario	— —	710 —
Suez	— —	1640 —
Lotti turchi	— —	120 25
Ferrovie Meridionali	— —	675 —
Rendita Russa nuova	— —	99 —
» Portoghese	— —	23 80
Banca di Francia	— —	— —
Cambio Madrid	— —	73 05

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 9 settembre 1899.

Torino	11	58	12	19	20
Bari	72	1	15	31	35
Firenze	7	51	9	23	66
Milano	20	22	25	66	60
Napoli	80	53	10	67	79
Palermo	86	32	22	63	16
Roma	33	24	77	44	41
Venezia	31	59	86	11	75

LUIGI ROUX, direttore.
AUDASSO PAOLO gerente.

— Ecco per l'appunto perchè desidero ritirarmi — rispose d'Artagnan. — Finchè durò la guerra io rimasi al mio posto; ma corre voce che il primo console è deciso a dare la pace al mondo. In tempo di guerra non domandai che di battermi; in tempo di pace ho, credo, il diritto di domandar di ritirarmi. Non avendo mai chiesto ricompensa pei servigi che potei rendere, parmi non sia eccessivo adesso che la patria non ha bisogno di me, di domandare la mia libertà.

Benchè pronunciata con tono di perfetta deferenza, la risposta del giovine ufficiale provocò in Bonaparte uno di quei terribili accessi di collera che facevano tremare tutti coloro che lo avvicinavano.

Battè un così forte colpo di pugno sulla scrivania che sparpagliò le carte là deposte, s'alzò col volto pallido, cogli occhi quasi fuor delle orbite e stendendo le mani tremanti verso d'Artagnan e dimenticando, nella sua rabbia, di sorvegliare la sua pronunzia, gridò:

— No, signore, mille volte no: un ufficiale francese non ha il diritto di riposarsi in piena gioventù!..... Tutto il vostro coraggio passato non sarebbe una scusa sufficiente per una simile vigliaccheria.....

La collera di Bonaparte, aveva terrificato molta gente e fatto inchinare i rappresentanti dei monarchi i più potenti; essa non intimidì d'Artagnan, il quale rispose all'oltraggio.

— Pronunciando la parola vigliaccheria non avete riflettuto, generale, che parlavate ad uno di quegli uomini che vi hanno aiutato, al prezzo del loro sangue, a conquistare l'Italia e l'Egitto. Ero venuto per pregarvi di riprendere la mia spada, ma, da voi insultato, non la rendo, la mia spada: la spezzo!

Fremente di sdegno, volle aggiungere il gesto alla parola; già dal fodero dell'arma che pendeva dalla sua cintola la lama era uscita a metà quando Bonaparte, subitamente raddolcito, lo arrestò.

Nell'uomo che già cominciava a essere padrone del mondo non c'era soltanto la fiera terribile nei suoi trasporti come il leone o la tigre; il corso, la cui pronuncia tradiva l'origine italiana, sapeva, all'occasione, mutarsi in volpe delle più astute.

Contro quel giovine intrepido egli aveva riconosciuto che la violenza non serviva a nulla; e [illegible] aveva bisogno di quell'uomo, [illegible] di lui gli pareva utile pel compimento d'un gran progetto, si calmò con una subitaneità che era la più gran prova dell'impero che aveva su sè stesso.

— Cattiva testa, — riprese egli, — siete suscettibile come tutti i guasconi.

— S'hanno i difetti del proprio paese — disse d'Artagnan.

— Ciò che vuol dire — riprese Bonaparte — che se voi siete suscettibile come un guascone, sono io violento come un corso, non è vero? E' una lezione!

— No; tutt'al più una affermazione, — disse d'Artagnan calmatosi anche lui nel veder Bonaparte che era riuscito a moderarsi e divenuto quasi gioviale.

Per darsi tempo di rimettersi completamente avanti di proseguire un colloquio al quale dava la più grande importanza, il primo console radunò le carte che la sua collera aveva sparse sulla scrivania, impresa nella quale d'Artagnan lo aiutò tranquillamente e colla miglior grazia del mondo.

— Adesso, — disse Bonaparte, — siate franco; voglio sapere la ragione vera che vi spinge a lasciare il servizio. Credete di non essere stato ricompensato secondo i vostri meriti?

— Non avendo mai nulla domandato, nè accettato, non posso lagnarmi di non aver nulla ottenuto.

— E' giusto. Ma voi siete troppo buon soldato per non amare il mestiere delle armi; perchè vogliate abbandonarlo dovete avere un motivo grave..... Quel motivo mi sfugge assolutamente..... ma no..... scommettiamo che indovino..... c'è una donna di sotto!

— Non cercate nulla, mio generale, all'infuori di quel che vi dissi poco fa. Terminata la guerra non s'ha più bisogno di soldati ed io mi ritiro. Ecco tutto.

— Benissimo! — replicò Bonaparte contenendosi del suo meglio. — Ecco dunque, acconsento, il tenente d'Artagnan è reso alla libertà. Ma un generale è il padre dei suoi soldati. Non è il primo console, è il vostro generale che vi parla in questo momento, e, in questa qualità, debbo interessarmi al vostro avvenire. Che cosa contate di fare?

Queste parole erano state dette con espressione affettuosa, paterna, quasi carezzevole.

D'Artagnan si sentì commosso.

— Ah! mio generale, — esclamò, — s'è ben costretti d'amarvi quanto vi si ammira. Non v'accontentate d'entusiasmar la gente col vostro genio, volete anche conquistarla colla vostra bontà. Io sarei un selvaggio se non cedessi a tanta benevolenza. Entrando qui pensavo che il primo console non avesse diritto che al mio rispetto, ma voi mi ricordate che il mio generale ha diritto alla mia confessione. Ve la farò dunque, sincera e completa. La troverete, forse, un po' lunga, ma sarà colpa vostra se il mio cuore, commosso dalla vostra bontà, s'apre interamente davanti a voi.....

Mentre d'Artagnan parlava, Bonaparte leggeva il riassunto che lo concerneva e che Bourrienne aveva fatto.

— Vi aiuterò nella vostra confessione, — disse egli, col cervello illuminato di luce improvvisa, — perchè è bene tutta la vostra storia che state per narrarmi, non è vero!

— Tutta la mia storia, generale, e senza nulla omettere.

— E io vi proverò che già la conosco in buona parte. Voi appartenete ad una famiglia che dette allo stato parecchi marescialli di Francia e un luogotenente generale. Discendete in linea retta da quel d'Artagnan il quale, dopo aver compiute molte prodezze nel tempo di Richelieu e di Mazarin, divenne capitano dei Moschettieri di Luigi XIV e fu ucciso avanti a Maëstricht nel momento in cui gli portavano, da parte del re, il bastone di maresciallo. Un altro membro della vostra famiglia non fu meno eroico del precedente, suo cugino. Seppe acquistarsi gloria in mezzo ad una disfatta e fu la battaglia di Malplaquet che gli dette il bastone di maresciallo di Francia. Un terzo d'Artagnan giunse al grado di luogotenente-generale e morì governatore di Nîmes. E' esatto, tutto ciò?

— Esatto come la verità, — rispose il giovane ufficiale, — ma lo specchio di mia famiglia che vi fu dato, generale, se ne espone le glorie, passa forzatamente sotto silenzio gli anni di prova e di oscurità. Permettetemi di dirvene due parole e comprenderete, in seguito, molte cose.

— Dite.

— Sotto Luigi XV, mio avolo, il conte d'Artagnan, brigadiere nell'esercito del re, era l'unico sopravvivente della sua razza. Ebbe la disgrazia di servire sotto gli ordini di quei cortigiani imbecilli che avevano preso, alla testa delle truppe, il posto dei Condè e dei Turenne. La marchesa di Pompadour, alla quale la franchezza del vecchio soldato piaceva poco, lo rese, agli occhi del suo reale amante, responsabile di disastri militari unicamente dovuti alla incapacità dei suoi superiori. Il conte d'Artagnan tentò lottare, ma la favorita, facilmente, lo rovinò: Luigi XV non poteva esitare fra una donna che lo incoronava di mirto e un uomo abbastanza valoroso per riportar più tardi, colla sua spada, il lauro sulla sua testa. Disgraziato, privato delle sue dignità civili e militari, il mio povero avolo fu esiliato nelle sue terre di Guascogna. Ritornò dunque a Tarbes, culla della sua famiglia, povero quasi quanto ne era uscito, più d'un secolo innanzi, il primo e il più famoso eroe della nostra razza, l'antico capitano dei moschettieri di Luigi XIV, colui che aveva salvato l'onore d'una regina nella sua gioventù, che aveva difeso, già maturo, un re martire, e consacrata la sua vita a consolidar la potenza, a stabilir la gloria del re Sole. Nella sua povera casa dei Pirenei, il vecchio conte d'Artagnan morì dimenticato, rovinato, lasciando ai suoi discendenti un nome immacolato e il ricordo dell'ingratitudine reale. Suo figlio e suo nipote non tentarono mai di mostrarsi a Corte. Il secondo, che fu il mio onoratissimo padre, era semplice capitano nei cavalleggieri sotto Luigi XVI, verso il 1780, cioè nell'epoca in cui il gran duca Paolo, attualmente tsar di tutte le Russie, venne a visitar Parigi colla sua sposa, morta di poi. Mio padre fu addetto alla guardia d'onore del giovine principe.....

— Lasciate che continui io il vostro racconto — interruppe Bonaparte.

D'Artagnan s'inchinò.

Senza più consultare le note che aveva davanti, aiutato soltanto dalla sua memoria sorprendente, il primo console riprese:

(Continua).

Spettacoli di domenica 10 settembre.

REGIO — Riposo.

VITTORIO EMANUELE, ore 20,30: *L'Africana* opera — L. 1 50.

ALFIERI (Compagnia Milanese Ferravilla), ore 21,15: *I disgrazi del sur Pomarolin; El mascarin sentimental; L'è rua de la Quistura* — L. 0 70.

ARENA TORINESE — Riposo.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

GIUOCO DEL PALLONE. — Oggi, alle ore 16, tre grandi partite — Funzionerà il totalizzatore.

COSE DA VEDERE A TORINO.

Museo Civico: L. 1 (gratis il giovedì e la domenica) — Museo d'Antichità: L. 1 (gratis i festivi) — R. Pinacoteca: L. 1 (gratis i festivi) — Armeria Reale — Museo Industriale — Museo di Storia Naturale — Museo d'Artiglieria — Palazzo Reale — Villaggio Medievale — Castello Medievale: L. 0 50 — Mole Antonelliana: L. 0 50 — Vedetta Alpina e Museo Alpino (al Monte dei Cappuccini): L. 0 40, cumulativo colla funicolare L. 0 50.

Nei dintorni: Basilica di Superga — Castello di Stupinigi — Castello di Rivoli.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (22)

LISA

ROMANZO

di GIUSEPPINA ORIFICI-PIA

Ella aveva sentito per un'ora il sollievo di chi, camminando solo e desolatamente nel deserto, incontra un compagno col quale fare l'aspra via, dividendo le pene, dando e ricevendo conforto; poi aveva compreso che con Jameo non avrebbe potuto compiere il pellegrinaggio fino alla meta, perchè nessun vincolo li univa, e lentamente, lei quasi incosciente, le si era staccata.

Nello staccarsene aveva sentito uno strappo fatto alle sue illusioni, un distacco non dall'uomo, ma dall'amore.

La ragione e la coscienza le avevano dato l'aiuto dicendole il vero; avevano stabilito le posizioni logicamente, con fredda lucidezza, per modo che all'ultimo istante ella aveva potuto convincersi d'essersi liberata con un atto doveroso d'energia del lavoro immane di sostenersi in un centro morale d'azione che non era il suo e per uno scopo nè buono, nè pratico, nè scevro di pericoli.

Ritemprata dal sacrificio compiuto nel riconoscere il falso e nel rinnegarlo, ella si era sentita innalzare nella propria coscienza, sentendo nello stesso tempo di acquistare dei diritti morali; primo fra tutti quello alla stima del suo benefattore.

In quello stesso giorno, a poche ore di distanza, aveva raccolto il frutto del suo lavoro, colla certezza d'aver raggiunto lo scopo ragionevole e di essersi visto concedere finalmente quel diritto pel dovere compiuto.

E la sua anima aveva trovato il riposo, era entrata nella calma, aveva sentito tutto il sollievo di una vita semplice non combattuta dai timori, dai tristi presentimenti dei sogni irrealizzabili.

Ma la calma soave pareva svanire, svaniva anch'essa!

La povera fanciulla provava uno stringimento doloroso al cuore pensando a Rollo, allo scienziato così buono, così degno di stima, ch'ella non amava, ch'ella non poteva amare.

E per calmarsi si diceva che quel nuovo sentimento non poteva succedere senza transazione al sentimento appena dileguato, ma che aveva lasciato nel suo cervello immagini nuove, nuovi criteri.

Non poteva amare senza transazioni, ed era proprio più cara dell'amore la stima di colui che l'aveva agghiacciata sempre collo sguardo, che l'aveva sempre resa muta colle sue fredde parole?

Ed agitandosi, e fissando nel buio, pensava al mistero di quel cuore d'uomo, a quell'uomo che l'aveva raccolta e protetta, che l'aveva giudicata male per istinto e che, alfine, le aveva imposto di non allontanarsi, malgrado la sua presenza al castello gli costasse una separazione tanto dolorosa.

E la contraddizione risaltava, lì, nel buio, davanti ai suoi occhi sbarrati che lo vedevano stranamente impallidito, e stranamente superbo e freddo.

Ma poteva proprio rimanere in quel castello lei, che non era unita da un vincolo saldo, soggetta a non altro che ai pensieri mutabili e quasi incomprensibili di quella creatura?

E dire che la colpa di tutte quelle perplessità era sua!

Sua, che, amata e richiesta da un uomo rispettabile, elevato, gentile, lo respingeva perchè la ragione con lei non aveva il trionfo completo.

Perchè lo respingeva?

Lo domandava a se stessa e non sapeva rispondersi.

Ella non aveva scelto ancora uno stato. Il presente era precario.

Sposando il medico ogni alternativa sarebbe finita, la posizione conquistata, la vita fatta completa.

Ancora: perchè non lo accettava?

E questa domanda, ripetuta al suo io muto, quasi incosciente, la riempiva di confusione.

Dunque andarsene?....

Andarsene pel vasto mondo ed allontanarsi da quel piccolo mondo che racchiudeva tutti i suoi ricordi, le sue speranze?

Non trovava sonno; soltanto i suoi pensieri diventavano sempre più confusi, sempre più fantastiche le immagini che si confondevano dileguando, fino a che, spuntata l'alba, l'agitazione cedette alla stanchezza, ed ella cominciò a riposare.

La luce penetrava dolcemente nella camera; i contorni si facevano decisi; nell'aria cominciava a diffondersi la voce del grande risveglio.

Lontano si udì una campana: il saluto al giorno che nasce, poi un lieto scampanìo; ma Lisa non aprì gli occhi se non quando le campane sonavano già a distesa.

Era domenica.

Si vestì in fretta, s'affacciò alla finestra.

Oh lo splendido sole che le illuminava la mente e fugava le ombre dell'immaginazione turbata!

Oh lo stupendo panorama che pareva rivelarle sempre nuove bellezze! L'immensa pianura rigogliosa e forte del forte Piemonte!

Un mare infinito di verde che s'increspava degli alberi, che s'agitava mormorando nelle molli ondeggianti cime e su cui le bianche casette, lontano, dove la curva grandiosa del verde si congiunge alla curva immensa del cielo, parevano vele spiegate.

Sotto, nel grandioso recinto del castello, il bosco colle sue piante antiche, colla sua superba strada carrozzabile, coi suoi erti sentieri perdentisi tra i pini, i ginepri ed i rododendri; i bastioni coperti da un'edera verdissima e fortissima che s'allargava sulla spianata come un tappeto per salire le due strisce ben coltivate ai lati di quell'ampio scalone che raggiungeva il grandioso terrazzo, circondato dalla balaustrata votusta!

Uno spettacolo bello, imponente, insuperabile nelle sue manifestazioni!

Dal lato del villaggio il panorama cambiava ed era ancora divinamente bello, collo sfondo fatto dalle Alpi, le cui cime bianche di neve erano indorate di sole; col torrente scrosciante, spumeggiante, correndo impetuoso tra i sassi, tra i macigni, sotto il ponte antico a sesto acuto, spruzzando le rive, per acquetarsi ed incanalarsi ad un tratto onde portar la benedizione nella filatura provvidenziale; coll'onda molle e sinuosa delle colline, colle tinte, le linee, i contorni perdentisi in un mare di luce sotto un pulviscolo d'oro.

Lisa, pensando a quell'acqua bella, traditrice e tremenda che, dominata, diventa matrice di quei mostruosi ordigni, i quali sembrano ringraziare, ruggendo, i dominatori che li hanno tratti dalla materia bruta, sentiva battersi il cuore come per una più chiara comprensione della vita, e la vita si allargava al suo pensiero come ai suoi sensi.

Che cos'erano le sue piccole infermità innanzi a quella potenza, a quell'esuberanza, a quel complesso di cose grandi?

Che cos'era il suo arrestarsi ad un inciampo, quando la forza intellettuale, la forza materiale dell'uomo, la forza brutale delle cose correva in quella marcia trionfale senza arrestarsi, senz'accasciarsi?

(*Continua*).

TORINO 1899 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.